

I QUADERNI DI CHIESA VIVA

MENSILE DI FORMAZIONE, INFORMAZIONE, CULTURA

LUIGI VILLA

PIO XII

**Papa calunniato
e scomodo**

EDITRICE CIVILTA'-BRESCIA

I QUADERNI
DI « CHIESA VIVA »

1

LUIGI VILLA

PIO XII

Papa calunniato e scomodo

**nel XX Anniversario
della Sua morte**

(1958 - 9 OTTOBRE - 1978)

EDITRICE CIVILTÀ - BRESCIA

Testo della Conferenza organizzata dal « Centro Studi Sociali » e tenuta nell'Aula Magna del Palazzo Campana in Osimo il 13 aprile 1978.

© EDITRICE CIVILTA - BRESCIA
25100 Brescia - Via Galileo Galilei, 121 - Tel. (030) 308544

Tipografia Pavoniana - Brescia

A SUA SANTITÀ
GIOVANNI PAOLO II

UN PAPA DIMENTICATO UN PAPA OLTRAGGIATO

Fu con una certa esitazione che io accettai di venire a parlarVi di questo grande Papa, così ignominiosamente, oggi, dimenticato e oltraggiato. Ma l'amore alla « Verità », che mi ha sempre guidato e spinto, mi ha fatto decidere di accettare anche questo lavoro che — spero — servirà a illuminare anche Voi e mostrarVi quanto sia intollerabile questa campagna denigratoria — ancora in atto, e da troppo tempo! — contro questo « Pastor Angelicus » che la calunnia, però, non è arrivata a toccare.

Colpire Pio XII, per questa canea massonico-comunista, di identica malafede, ha avuto un solo significato: colpire il mondo cattolico, l'Europa cristiana, soprattutto, nella sua unità e nella sua essenza spirituale, attaccandola attraverso la sua fede religiosa, la sua grande Tradizione, la sua grande Storia.

Dopo che avrete ascoltato questo mio dire (necessariamente sintetico!), potrete comprendere meglio tra le righe della quotidiana cronaca contemporanea.

Furono misteriose coincidenze quelle che avvennero, contemporaneamente, in tre città dell'Europa, in quello stesso 13 maggio 1917. E cioè:

— *A Roma*, il 13 maggio 1917, mentre suonava l'Angelus, Benedetto XV consacrava Vescovo Mons. Eugenio Pacelli.

— *A Mosca*, lo stesso 13 maggio 1917, alla stessa ora, mentre Maria Alexandrovitch insegnava catechismo a 200 bambini in una chiesa di Mosca, uomini a cavallo irrupero nella navata centrale, devastando altari, abbattendo iconi, uccidendo non pochi bambini, dopo averli caricati selvaggiamente.

— *A Fatima* (Portogallo), sempre il 13 maggio 1917, tre bambini — Giacinta, Francesco, Lucia — all'ora dell'Angelus, vedono una apparizione: la Vergine Santissima.

Strani eventi! Mentre a Mosca si scatena la lotta contro Dio e la libertà, lotta che aprirà la più terrificante carneficina della storia umana, all'altra estremità dell'Europa, a Fatima, la Vergine promette la sua vittoria sul comunismo; e a Roma viene consacrato Vescovo *colui* che condannerà il comunismo e che reggerà la Chiesa proprio in quel periodo in cui quegli eventi maturavano.

Difatti, salì il soglio pontificio con animo deciso alla lotta per la causa di Dio, contro il suo avversario — satana — il drago rosso dell'Apocalisse.

Il suo pontificato si aprì in un momento di sbandamenti e di perversione, in un'ora in cui gli eredi di Machiavelli e di Nietzsche stavano per condurre l'umanità verso la folle avventura della terza guerra mondiale. E in quel periodo, grande era lo sconvolgimento delle coscienze, la rivoluzione degli animi, l'annebbiamento dei cer-

velli. Ma il Signore aveva preparato questo grandissimo Papa che, con le sue doti di intelligenza vivida, acuta e versatile, straordinaria nella sua capacità di assimilazione e di sintesi, seppe preparare una ricostruzione spirituale nel mondo dell'intelligenza e della coscienza, dove le idee sbagliate e folli che circolavano dovunque erano più disastrose delle bombe stesse che cadevano sulle città e paesi.

La sua sapienza *fu universale*, poiché abbracciò ogni dottrina, sacra e profana, di ragione e di fede; *fu unitaria*, perché tutto il pensiero e lo scibile lo seppe ricondurre ai supremi principi della Fede cristiana, a Cristo, inizio e fine della creazione; *fu pratica*, perché non divagò mai nell'astratto, ma il suo insegnamento fu architettonico e dinamico, applicato ai diversi campi dell'azione, nei quali gettava luce e Grazia divina.

I venti volumi dei suoi discorsi e radiomessaggi costituiscono una vera « Somma » della sapienza cristiana, degna dei maggiori Padri e Dottori.

Troppo grande è la Sua figura per poterla presentare in sì poco spazio di tempo. Il Papa della Chiesa. Il Papa della pace. Il grande Pontefice delle Missioni. Il Suo Magistero vivo. Il Suo pensiero sociale. Il Papa della Madonna. Il Padre di tutti. Il « Defensor Civitatis ». Il « Defensor Urbis ». Vent'anni di Pontificato, cioè, su cui ha brillato la Sua silhouette bianca, diafana, il Suo viso paterno, su cui si vedeva nobiltà e bontà, luce e forza, in un periodo che solo Lui, forse, poteva guidare con quella intelligenza, saggezza e dote politica, che faranno di Lui

— quando la terra sarà schiarita dall'odio — uno dei più grandi Papi della Storia della Chiesa.

Sì, perché Pio XII apparve a tutti come un principe del pensiero. E questo, oggi, in un tempo in cui non si ragiona più, non lo si perdona!

La Storia, perciò, dovrà ancora occuparsi di Lui. Ma la Storia vera e non quella del pettegolezzo, del pregiudizio, della polemica di partito, dell'ingiuria; perché pochi altri Pontefici sono stati così decisivi e profondi come Lui nella vita della Chiesa. E forse nessun pontefice — neppure Pio IX — ha dovuto subire, come Lui, un martirio postumo per l'ignobile volgare ingiustizia con cui si giudicò il Suo comportamento di fronte alla guerra e alla persecuzione razziale.

Quando la sera del 20 febbraio 1963, a Berlino, si rappresentò la « Prima » del lavoro teatrale « *Il Vicario* » (nel testo originale tedesco si intitola: « *Der Stellvertreter* » = il Rappresentante) di Rolf Hochhuth, fu un oltraggio alla memoria di questo grande Papa, fu un oltraggio alla verità dei fatti e alla credulità del pubblico ¹.

¹ *Io fui il primo*, in Italia, a rispondere a questa ondata di sanculotti moderni. Lavorai due mesi per ricercare documenti e stendere il mio libro « *Un grande pontificato: Pio XII* », in cui, dopo un piedestallo della sua grandezza morale e intellettuale, controbattevo, pezzo a pezzo, tutte le infamie di quel libello teatrale, che voleva essere un processo postumo alla memoria di Pio XII.

Ebbi successo. In Parlamento Italiano si era accesa la polemica. Dalle « sinistre » si sparava a zero. La conoscenza del mio libro arrivò fino alle varie Segreterie del Parlamento. Perfino Togliatti lo richiese. Non voglio darmene tutto il merito, ma è un fatto che dopo la lettura del mio libro cessò ogni congiura e ogni ingiuria parlamentare. S. E. mons. Dell'Acqua, allora « Sostituto » di Papa Giovanni XXIII, mi inviò una lettera di ringraziamento e di plauso.

Ma fu, soprattutto, una ferita al cuore di ogni buon cattolico questa accusa infamante, che voleva macchiare di sangue la candida veste del « Pastor Angelicus ».

I protagonisti di quel triste periodo e gli studiosi della seconda guerra mondiale si son dati da fare per difendere la Sua memoria e la verità storica, con convegni, memoriali e trattati di studio.

Non è la sede, qui, di dare la prova completa del suo anti-nazismo e di ripetere le sue parole di fuoco che ebbe a pronunciare contro il III Reich e i suoi idoli. Vi rimando a leggere « *Il Vaticano e il nazismo* » dello storico Robert A. Graham e, soprattutto, gli otto volumi di « *Atti e documenti della Santa Sede, relativi alla seconda guerra mondiale* », pubblicati a cura di un gruppo di storici valenti.

Voglio richiamare, qui, anche l'intervento di Claude Lévy al Convegno Internazionale, organizzato, nel 1976, sul lago di Como, avente per tema: « La seconda guerra mondiale nella prospettiva storica a trent'anni dall'epilogo ». Da notare che Claude Lévy è un ebreo francese, è un profondo conoscitore della storia dei campi di sterminio nazisti! Ebbene, questo studioso ebreo rifiutò categoricamente tutte le accuse di indifferenza, rivolte alla Chiesa di allora (e, quindi, a Pio XII!), a proposito dello sterminio di milioni di ebrei.

C'è anche un libro, oggi, che narra i non pochi tentativi compiuti da Pio XII per mettere in contatto con gli inglesi il gruppo di alti ufficiali tedeschi che intendevano rovesciare Hitler e il suo regime, alla vigilia della guerra. Il libro è « *Bis zue letzten Konsequenz* » (= fino

all'ultima conseguenza). Il suo Autore è il bavarese Josef Müller, ex colonnello della Wehrmacht, prescelto per fare la spola tra i militari dissidenti e il Vaticano, il solo posto ritenuto sicuro per entrare in contatto con gli inglesi.

Leggendo quel volume, appare chiarissimo il ruolo pacificatore di Papa Pio XII per favorire un'intesa atta a risparmiare tante vite umane, anche a costo di mettere a repentaglio la sua vita e il suo stesso pontificato. Tutti i « fatti » che vi sono narrati, tutti gli incontri avvenuti tra Müller e gli Inglesi, per mezzo di Pio XII e in sua presenza, trovano precisi riscontri nei documenti conservati al Ministero britannico degli Esteri.

Eppure, ci fu chi osò dire che Pio XII fu addirittura un complice silenzioso dei nazisti, durante la seconda guerra mondiale. Ma chi ha l'animo sgombro da pregiudizi, non può non indignarsi per questi oltraggiosi giudizi. Fin da quando copriva la carica di Cardinal Segretario di Stato, la Santa Sede prese chiare posizioni contro il nazional-socialismo. È del 1936 l'enciclica di Pio XI « *Mit brennender Sorge* » (= Con viva ansia), che condannava appunto il nazismo, e che era stata compilata e riveduta, in gran parte, dal card. Pacelli.

Negli anni che precedettero la guerra, solo il Vaticano ebbe a sottoporre la Germania di Hitler a dure condanne.

Basterebbe leggere spassionatamente i suoi radio-messaggi del Natale 1941 e del Natale 1942 per vedervi una antitesi profonda tra il suo insegnamento e le dottrine ufficiali del nazismo.

Pio XII non ebbe mai né tentennamenti né cedimenti; e continuò ad ammonire chi, in quel momento stava pre-

valendo, che sarebbe andato incontro a una inevitabile disfatta se avesse confidato solo nella forza bruta.

E queste sue previsioni si avverarono quasi subito dopo, nell'inverno, cioè, del 1942-1943, quando gli Alleati sbarcarono in Africa Settentrionale, quando ci fu la vittoriosa offensiva di Montgomery in Egitto, verso la Libia, quando ci fu la vittoria di Stalingrado.

Le posizioni si erano rovesciate. La sconfitta dell'Asse era ormai inevitabile. Il Nunzio apostolico in Svizzera, mons. Bernardini, fin dal 20 dicembre 1942, riferiva al card. Maglione² che tutti i diplomatici erano in subbuglio per la ormai probabile invasione russa in Europa. In un altro rapporto dell'11 febbraio 1943, mons. Bernardini riferiva che il ministro ungherese Wattstein affermava che, in Ungheria, c'era « un vero panico per il pericolo russo »³. E il 18 febbraio riferiva le preoccupazioni dei diplomatici di Lituania, Ungheria, Spagna, Grecia, Polonia e Brasile⁴.

Pio XII ricevette conferma di quel « panico » ungherese da un appello che gli indirizzò il 24 febbraio il capo di Governo, presidente del Consiglio dei Ministri, Nicola de Kallay⁵. Questo appello diceva: « Il mondo è minacciato d'essere distrutto dalla guerra attuale, d'esser schiacciato dal bolscevismo. Questo pericolo può essere scongiurato soltanto dalla forza del Cristianesimo. Le stesse potenze anglosassoni non riusciranno più ad allontanarlo.

² Cfr. « Actes et documents du S. Siège relatifs à la seconde guerre mondiale », vol. VII, Città del Vaticano, 1973, 153-155.

³ Cfr. *ibid.* 227.

⁴ Cfr. *ibid.* 234.

⁵ Cfr. *Act. cit.* 241-248.

Non hanno né la forza necessaria né la decisione. Solo il Vicario di Gesù Cristo ne ha facoltà, forza e potenza »⁶.

« La sorte di centinaia di milioni di cristiani è nelle mani del Papa... ». E continuava scongiurando Pio XII « di assistere, prima di tutto, noi (ungheresi), noi estreme difese del Cristianesimo, non dimenticando che quello che oggi minaccia noi da vicino, può giungere, un giorno, davanti alle mura della stessa Roma »⁷.

Come vedete, è un vero appello a una crociata anti-comunista. E dopo aver detto che il comunismo è la più pericolosa delle eresie, sia in teoria, perché insegna l'ateismo, sia in pratica, perché schiaccia la dignità umana e i diritti innati dell'uomo... continua dicendo che « bisogna aprire contro di esso (il comunismo) il combattimento difensivo e offensivo », citando vari atti di Pio XI contro quella ideologia. E termina con un appello accorato affinché il Papa, adempiendo una promessa fatta da Benedetto XV di venire in aiuto all'Ungheria, si adoperi affinché il comunismo « sia almeno fermato ai confini degli Stati cristiani »⁸. E termina supplicando Pio XII « di rivolgersi ancora una volta al mondo, non perché alcuni popoli non abbiano a perire, ma perché il Regno di Dio in terra, lo stesso mondo cristiano sia salvato ».

L'appello di Kallay, però, non seppe indicare né la forma dell'intervento papale, né i contenuti concreti. Comunque, Pio XII, il 7 marzo, ricevette il Ministro di Ungheria, il barone Apor, e gli fece due dichiarazioni:

⁶ Cfr. *ibid.* 242.

⁷ Cfr. *ibid.* 243.

⁸ Cfr. *ibid.* 248.

1) sul pericolo bolscevico. La Santa Sede aveva ben aperti gli occhi; anzi, proprio in quei giorni c'era in corso una serrata polemica, al riguardo, tra Santa Sede e i Governi di Londra e di Washington.

2) Pio XII fece notare al Ministro che condannare pubblicamente il bolscevismo, significava dover condannare anche il nazismo.

Questo significa che Pio XII era vigile e inflessibile, sia a riguardo del comunismo che del nazismo, pure persecutore del Cristianesimo.

Comunque, quanto fosse attento a cogliere l'opportuna occasione per intervenire concretamente, lo toccò con mano lo stesso Kallay poche settimane dopo, quando poté incontrarsi col Papa, il 3 aprile. Invitato nella biblioteca privata di Pio XII, vide sul suo tavolo la lettera, « sui pericoli del bolscevismo », da lui inviata. L'udienza durò più di un'ora; e fu tenuta in lingua francese; quindi, senza remore di traduttori⁹.

Pio XII gli parlò delle nefandezze perpetrate dal nazismo nei Paesi da esso occupati, non dissimili da quelle che faceva il comunismo nei Paesi in cui si era stabilito. E questo lo disse perché — dopo le sue conversazioni con Myron Taylor del settembre 1942, e con altri — si era reso persuaso che il bolscevismo non lo si poteva più fermare ai confini dell'Europa senza l'intervento massiccio delle potenze anglo-sassoni: « In tali circostanze —

⁹ Questo incontro di Kallay con Pio XII lo si può vedere nei documenti conservati presso i « National Archives » di Washington. Fa parte della « Hungarian Collection », caduta nelle mani dell'esercito americano.

proseguì a dire Pio XII a Kallay — la Chiesa non trova alcun modo di intervenire... fino a che in Germania prevalgono tali tendenze disumane, egli (Pio XII) non vede alcuna possibilità, per la Chiesa, di mediare tra i beligeranti ».

Tale fu la risposta di Pio XII al ministro Kallay, che gli aveva parlato di « pericolo bolscevico », mettendo sotto accusa la Germania di Hitler.

E questo ben lo comprese Kallay, il quale domandò a Pio XII se credeva necessario che lui lo riferisse a Mussolini, il quale doveva incontrare, dopo, Hitler ¹⁰.

Comunque, Pio XII, nel suo messaggio natalizio del 1942, aveva già chiaramente tacciato d'infamia la prassi nazista.

Cioè: Pio XII continuava a condannare entrambe le due ideologie, marxista e nazista, entrambe deleterie al bene dell'anima dei popoli.

L'accusa, quindi, anzi la calunnia di appoggio o di acquiescenza di Pio XII verso il nazismo, a motivo del suo anti-comunismo, riceve una storica smentita anche da questo incontro di Pio XII col Ministro ungherese Kallay.

Queste realtà spaventose — comunismo e nazismo — avevano distrutto ogni fiducia nell'animo di Pio XII. Il suo prudente realismo era ispirato da motivazioni di ordine etico e religioso. La sua disponibilità alla mediazione obbediva solo a una concezione umana-cristiana della pace. Se poi la sua mediazione non fu accettata da alcuna

¹⁰ Infatti, l'incontro avvenne a Salisburgo, nel castello di Klessheim, dal 7 al 9 aprile 1943.

parte dell'Asse, né da quella degli Alleati, questo non può essere imputabile a Pio XII, ma a quelle massoniche alleanze che, da Casablanca al Cairo e a Teheran, hanno portato a tante tristi conseguenze per l'umanità, e che ancora oggi stanno pesando sulla storia dei nostri tempi!

È necessario, perciò, oltre che doveroso, che io affronti, qui, la questione delle principali « *accuse* » che furono fatte a Pio XII.

L'origine di esse, o meglio il « via » ad esse, fu dato, soprattutto, da *due libri* (uno, teatrale; l'altro, di storia) e da una pellicola cinematografica: « Rappresaglia », di Carlo Ponti; una sporca pellicola che vorrebbe fare reo di silenzio Pio XII perfino per la strage delle Fosse Ardeatine. Incredibile fin dove ha potuto arrivare l'odio verso questo Vicario di Cristo!

Affronto subito il tema. Sarà come un arringa da avvocato difensore, basata su una sintesi di « documenti » che io sottopongo a tutti coloro che cercano la luce della verità anche su quel particolare momento della Storia contemporanea.

Ho detto che farò una specie di arringa da avvocato, perché il teatro di Rolf Hochhuth, « Il Vicario », e il libro di Saül Friedlander, « Pio XII e il III Reich. Documenti », sono stati delle vere requisitorie contro Pio XII, accusato di mollezza, di debolezza di fronte alle atrocità naziste e di neutralità eccessiva durante la Seconda Guerra Mondiale.

Di fronte a questa campagna di denigrazione, è necessario, prima di tutto, stabilire la « verità » sul comportamento reale di Pio XII.

1) L'OPERA TEATRALE DI ROLF HOCHTUTH:
« IL VICARIO »

L' Autore di questa zuppa alla russa si è servito del teatro come di un rozzo strumento di agitazione e di propaganda. La nuova offensiva massonico-marxista aveva bisogno di un nuovo agente esecutivo. L'opprimente Brecht andava ormai in disuso ¹¹.

Brecht aveva bistrattato Urbano VIII. Quest'altro comunista-nazista si mette a demolire Pio XII, accusandolo di « silenzio » per i massacri degli Ebrei. Ma allora, che si aspetta a demolire anche Papa Giovanni XXIII e Paolo VI, responsabili anch'essi di « silenzio » sulle vessazioni e massacri di mezza metà del genere umano, di milioni e milioni di uomini religiosi, ebrei, cristiani, musulmani, buddisti, ortodossi, sterminati dai comunisti, in Cina, nel Tibet, nel Viet-nam del nord e del sud, in Cambogia, in tutte le terre della Russia e satelliti, in Uganda, in Eritrea, nel Mozambico, nel Ruanda, nello Zaire (già Congo Belgica), nell'India... insomma, di tutta la « Chiesa del silenzio », soffocata più dal nostro cristiano silenzio che dal

¹¹ E chi lo tratterebbe, oggi, se non fosse comunista?

segreto così ben custodito come quello degli Ebrei nell'ultima guerra?

Che si aspetta a denunciare al mondo l'agonia di migliaia di missionari, attaccati via coi piedi, sepolti vivi fino alla testa; di decine di migliaia di cristiani libanesi, torturati e uccisi nelle loro case, dei « lama » mitragliati sulle nevi, dei « pope » e dei monaci che agonizzano nelle prigioni, negli asili manicomiali, nei campi di lavoro, dei *barkis*¹², immersi nell'acqua bollente, di migliaia di donne violentate sotto tutti i cieli, dove regna la Bestia rossa dell'Apocalisse?

Lo si dirà, forse, in un altro domani, quando un nuovo rovesciamento di linea affiderà a un nuovo drammaturgo marxista lo schema di una nuova mitologia e il nome di un altro capo espiatorio — che sarà, certo, un altro Papa! — incolpato anch'esso di « silenzio » e, quindi, di complicità (come lo sarebbe lo stesso se avesse parlato troppo!). Allora, non sarà neppure necessario scrivere un nuovo dramma; basterà cambiare i nomi!

Insomma, la Chiesa e l'Europa cristiana, oggi, devono essere le sole colpevoli!

Ma così, l'opinione degli uomini liberi (?!) non è più informata di quanto veramente accade.

Chi sa, per esempio, quanto egli abbia fatto per preservare l'Italia dalla guerra?¹³

Come abbia lavorato Pio XII per impedire, fino all'ul-

¹² Nome dato ai musulmani arruolati nell'esercito francese di Algeria, spaventosamente maltrattati e massacrati dal FLN dopo l'indipendenza!

¹³ Si legga, per questo, la « documentazione » di P. F. Cavalli s.j. in « La Civiltà Cattolica » del 16 giugno 1945, (quaderno 2280).

tima ora, lo scoppio del conflitto, basta che ricordi, qui, l'appello rivolto al mondo da Castel Gandolfo il 24 agosto 1939¹⁴ e il passo compiuto, « in extremis », dal card. Maglione, Segretario di Stato, per ordine suo, presso gli Ambasciatori d'Italia, d'Inghilterra, di Francia, di Polonia e di Germania, alle ore 13,15 del 31 agosto 1939¹⁵, mentre analogo passo lo faceva compiere ai Nunzi Pontifici presso i Governi di Spagna, del Belgio, d'Olanda e di Svizzera.

Ma tutto naufragò nel mare di odio che ormai spirava su tutti i fronti. Anche i suoi tentativi per giungere a una composizione delle contese internazionali, mediante una conferenza, naufragarono. Come pure aveva naufragato il suo tentativo per tenere almeno l'Italia fuori del conflitto¹⁶.

A nulla valse anche la Sua insolita e inaspettata « visita », nel Natale del 1939, ai Reali d'Italia, perché impedissero a Mussolini di far entrare l'Italia in guerra.

Ma già alla radio vaticana, il 24 agosto 1939, Pio XII aveva trasmesso un radio-messaggio a tutte le Nazioni, in cui disse la famosa frase: « *Nulla è perduto con la pace; tutto può esserlo con la guerra* »!¹⁷.

Per natura riflessivo, prudente, diplomatico, Pio XII

¹⁴ Cfr. AAS 31-1939-333-335.

¹⁵ Cfr. *ibid.* pp. 335-336.

¹⁶ Comunque, era riuscito a tenerla fuori fino al giugno 1940.

¹⁷ Per tutta questa sua attività diplomatica, mi basti ricordare, in questa sede, « *Le Saint Siège et la guerre en Europe* » (mars 1939-août 1940), Città del Vaticano 1965 (*Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, I); e la sua lettera personale a Benito Mussolini, il 24 aprile 1940, dal quale si ebbe una risposta evasiva (Cfr. O.c., I, pp. 88-94; 499-513, nn. 363-379); e ancora: A. Giovannetti, « *Il Vaticano e la guerra* », Città del Vaticano, 1960.

si attenne di preferenza agli interventi diplomatici, piuttosto che a quelli pubblici, perché li riteneva più efficaci, sia per la difesa della pace che per la denuncia di violazioni del diritto.

Comunque, questo non gli impedì di denunciare anche pubblicamente, per esempio, le violazioni della neutralità (Belgio, Olanda, Lussemburgo, Finlandia); come anche di denunciare pubblicamente il trattamento fatto dagli occupanti in alcune Nazioni (Polonia, Paesi Baltici)¹⁸. Nello stesso tempo, Egli dava esempio di assoluta imparzialità nei riguardi dei contendenti, aiutando, nei limiti delle possibilità della Santa Sede, tutte le vittime della guerra.

E chi non ricorda il servizio Vaticano di informazioni per i prigionieri di guerra dispersi, che Pio XII volle fin dal primo giorno di guerra, e che arrivò a fare fino a 11 milioni di risposte?¹⁹.

E come Vescovo di Roma, cosa non fece per salvaguardare la Città Eterna dalle distruzioni aeree e dalla lotta armata? Non riuscì ad evitare alcuni attacchi aerei, ma il popolo romano lo acclamò « Defensor Civitatis », il 5 giugno 1944. Fu una folla strabocchevole che senza alcun invito si riversò sulla piazza antistante a S. Pietro per manifestare a Pio XII la sua riconoscenza, per esser vissuto e sopravvissuto grazie alla protezione altissima dell'azione materiale e morale di Pio XII. C'è tuttora una lapide, in un angolo della piazza, a ricordare ancora oggi,

¹⁸ Cfr. O.c. *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, III, 2 voll.

¹⁹ Cfr. « L'attività della S. Sede », Città del Vaticano, 1940-1945.

agli immemori, quel titolo che gli volle dare il popolo romano.

E chi non sa che offrì protezione nelle chiese e nelle case religiose di Roma a migliaia di ebrei, che aiutò perfino a pagare la taglia loro imposta, e che offrì asilo ad altri innumerevoli ricercati politici, perseguitati e dai fascisti e dai nazional-socialisti?

Lo stesso Katz, in « Morte a Roma »²⁰, tutt'altro che benevolo verso Pio XII, lo dovette confessare. Infatti, scrive: « Il Vaticano... ha rivendicato a Pio XII il glorioso appellativo di " defensor civitatis ", cioè il difensore di Roma, occupata dai nazisti, ed ha sollecitato omaggi continui e dovuti alla figura del Pontefice dai Romani e dal mondo »²¹.

E dello spettacolo di Rolf Hochtuth, « Il Vicario », lo stesso Katz lo riprova perché « ...ha il triste sentore dell'ingratitude verso di lui (Pio XII), al quale molti dei suoi odierni denigratori e molti dei loro simpatizzanti devono la loro salvezza »²².

Anche la « Sentenza del Tribunale penale di Roma » (estensore Brunello della Penna; presidente dott. Coniglio), Sez. IV (27 novembre 1975), pp. 35-37, per la difesa della memoria di Pio XII (avv. Giorgio Gariboldi), ebbe a dichiarare: « Da un verso si pone, in tutta la sua ampiezza denigratoria, il fatto attribuito dagli imputati al defunto Pontefice; dall'altro, il ricordo di Lui, quale Padre amorevolmente sollecito di ogni umana sofferenza,

²⁰ Roma, 1962, pp. 238 ss.

²¹ Cfr. p. 246.

²² Cfr. p. 247.

soprattutto nell'apocalittico turbine della guerra, sempre proteso verso la difesa dei più alti valori dello spirito contro ogni violenza »²³.

Chi non ricorda quelle sue braccia orizzontalmente distese, come chi attende di essere confitto in croce? E lo fu davvero, perché è legge divina che il discepolo debba seguire il Maestro.

Nessuna meraviglia, quindi, di quel volgare e stupido lavoro di Hochtuhh, un lavoro più di macchinazione politica che di arte teatrale, con cui si volle oltraggiare la memoria di questo grande Papa, la verità dei « fatti » e la facile credulità delle masse.

Ma i « fatti » restano quelli che sono; come pure i « documenti ». E i « fatti » e i « documenti » parlano di un altro Pio XII, ben diverso da quel fantoccio in bianco rappresentato sul teatro di Hochtuth!

Wladimir d'Ormesson — ambasciatore in Vaticano durante la guerra — ha dimostrato, nel « Figaro »²⁴ che anche il Vaticano, durante la guerra, isolato, accerchiato e sorvegliato com'era dai vari eserciti nemici, non era più informato sui loro delitti di quanto lo fossero gli altri Paesi occupati. « In coscienza — egli scrive — sono perfettamente certo che Pio XII, come il resto del mondo, non ha saputo il raffinamento di atrocità di cui gli Ebrei erano segretamente vittime »... « Si sono già dimenticati lo stupore e le grida che eruppero da ogni parte, quando il sipario si lacerò bruscamente e la verità apparve? ».

²³ Cfr. anche G. Intersimone, « *Cattolici nella resistenza romana* », Roma, 1976, p. 30 ss.

²⁴ 14-15 dicembre 1965.

Una contro-prova l'abbiamo dalle testimonianze stesse degli Ebrei. Jules Isaac ²⁵, per esempio, scrive: « Al momento della Liberazione, ho raggiunto Parigi... Ignoravo *tutto* sulla sorte dei miei. Non potevo immaginare gli orrori avvenuti. Me li nascondevano... Non ho conosciuto la spaventevole verità che nel 1945 ».

Max I. Dimont, storico ebreo, scrive in una sua opera ²⁶: « Il fatto è che gli Ebrei, come il resto del mondo, ignoravano del tutto, al principio, la messa in opera di quella " *soluzione finale* " che era tenuta segreta dai nazisti ».

Anche Pio XII, come gli Ebrei, fu tenuto all'oscuro di tutto. Quando fu informato, era troppo tardi!

Fu verso il 1943 che cominciò a parlare, ad intervenire con più chiarezza degli altri, in tutta la misura che gli fu possibile o utile.

Come avrebbe potuto sapere, Lui, della tragedia in corso, quando neppure gli Ebrei (i Capi della Sinagoga a New York, che pure avevano maggiori mezzi di informazione di Pio XII) erano stati informati?

E voglio sottolineare, qui, che neppure le grandi Potenze lo seppero rilevare e rivelare. Non la Radio di Londra, non Roosevelt, non Churchill, non la propaganda russa, pur decisa a servirsi di tutto per demolire la Germania, non la Lega dei Diritti dell'Uomo di Sinistra, non la Croce Rossa Internazionale, non i Corpi Diplomatici,

²⁵ Cfr. « *Juifs, mes frères* », c. X.

²⁶ Cfr. « *Les Juifs, Dieu et l'Histoire* », p. 407 della traduzione edita da Robert Laffont nel maggio 1964.

non l'Agenzia telegrafica svizzera... Nessuno, insomma, diede mai alcun accenno al massacro in corso.

E si noti che *nessuna di queste Forze rimproverarono mai Pio XII di aver taciuto*. Tutto al contrario, anzi! Da ogni parte d'Europa e perfino da Israele affluirono in Vaticano gli omaggi ufficiali e privati di Ebrei, che Pio XII aveva soccorso in tutti i modi possibili, a Lui.

Il 26 maggio 1955, perfino 94 musicisti ebrei — originari di 14 Paesi — vennero ad eseguire, sotto la direzione di Paul Kleski, la Nona Sinfonia di Beethoven, proprio in ringraziamento a Pio XII, « in ringraziamento della grandiosa opera umanitaria compiuta da Sua Santità per salvare un gran numero di Ebrei durante la seconda guerra mondiale ». E il Gran Rabbino di Roma celebrò pubblicamente « la grande compassionevole bontà e la magnanimità del Papa », Pio XII, al quale, lui stesso, e molti dei suoi, dovevano la vita ²⁷.

Lo stesso fece il Gran Rabbino di Romanìa, in nome di tutta la sua comunità ebraica. E la Signora Golda Meir, a nome dello Stato d'Israele, ringraziò espressamente e pubblicamente Pio XII per aver « levato la voce ».

E allora? Perché si è arrivati fino al vilipendio di Pio XII? Chiaro: perché Pio XII non andò mai a bussare alle porte né di Pechino né di Mosca!

E perché si leva alle stelle Giovanni XXIII, il cui silenzio, talora, si rivestì di sorriso, e si trascina, invece, nel fango Pio XII, il cui silenzio lo si vuole sospetto di complicità?

²⁷ Più tardi, si convertì, si fece battezzare e volle il nome di Eugenio, nome di Papa Pacelli!

Giovanni XXIII era meglio informato di Pio XII sulle realtà della medesima natura; eppure la sua indulgenza verso i carnefici viene lodata, poiché le vittime sono dei « cristiani », mentre l'apparente indulgenza di Pio XII è messa ancora sotto processo, anche se i carnefici incrudelivano contro di Lui e contro la Chiesa!

Ma questa è autentica propaganda schizofrenica, che ha saputo formare un'opinione pubblica del tutto squilibrata!

Comunque, questo opportunismo cinico ha fatto reagire, a Gerusalemme, Pinhas Lapid, che fu Console, a Milano, vivente Pio XII. Difatti, su « Le Monde » del 13 dicembre 1963, ebbe a scrivere: « Posso affermare che il Papa, personalmente, la Santa Sede, i Nunzi e tutta la Chiesa cattolica hanno salvato dai 150 ai 400 mila Ebrei da morte certa. Quando fui ricevuto, a Venezia, da mons. Roncalli, che doveva divenire più tardi Giovanni XXIII, e gli espressi la riconoscenza del mio Paese per la Sua azione in favore degli Ebrei, al tempo in cui era Nunzio a Istanbul, mi interruppe a più riprese per ricordarmi che, ogni volta, egli aveva agito su preciso ordine di Pio XII »... « Stento moltissimo a capire perché ci si accanisca su Pio XII, quando per numerosi anni ci si è compiaciuti, qui, di rendergli omaggio. Il giorno seguente la Liberazione di Roma, io ho fatto parte di una delegazione di soldati della Brigata Palestinese che fu ricevuta dal Papa e che gli trasmise la gratitudine dell'Agenzia Ebraica, organismo dirigente il "Movimento Sionista Mondiale", per tutto quanto Egli aveva fatto in favore degli Ebrei ».

E a sostegno di queste sue parole, Pinhas Lapid fece seguire un certo numero di « testimonianze » israelitiche tra le più qualificate. E conclude l'articolo così: « Tutta la nostra stampa ha tenuto il medesimo linguaggio, ed esistono due proposte per piantare una foresta che porterebbe il nome di Pio XII ».

E il corrispondente di « Le Monde », annota: Pinhas Lapid non comprende perché ci si accanisca contro Pio XII, che pur « non disponeva né di divisioni corazzate, né di flotta aerea, mentre Stalin, Roosevelt e Churchill, che ne avevano ai loro ordini, non hanno mai voluto servirsene per disorganizzare la rete ferroviaria che portava alle camere a gas »!

Ma il vento della propaganda ha gonfiato questa campagna di denigrazione contro Pio XII, così che Goebbels sarebbe impallidito d'invidia!

Quando, nel 1958, Pio XII moriva, in tutto il mondo si levò un coro di lodi universali. Appena cinque anni dopo, invece, nel 1963, la sua memoria veniva ovunque denigrata e infamata. « Come la moda fa il bello — direbbe Pascal — così fa la giustizia ». Ma chi aveva cambiato la « moda », macchiando Pio XII, se non la cricca massonico-marxista? Si sa che il comunismo non è altro che il più appariscente tra gli organi esecutivi messi in opera da una forza occulta, o sovversione universale; mentre la Chiesa è lo strumento terrestre e privilegiato della Rivelazione e della Tradizione.

Sopra Lenin, Stalin, Breznev, cioè, c'è stata e tutt'ora c'è questa Impresa generale di Sovversione su tutti i domini da conquistare; e non solo materiali. Infatti, que-

sti demoni rossi nascondono, sotto apparenze economiche, quello che è, invece, essenzialmente contro lo spirito e Dio. E, di conseguenza, contro la Filosofia, la Scienza, il Diritto, la Morale, l'Insegnamento, le Arti, la Stampa; ma principalmente contro la Religione, la quale è il centro e l'anima di tutte queste attività dello spirito.

È per questo che Pio XII ebbe a dire: « *È con estrema energia che la Chiesa darà questa battaglia, in cui sono in gioco i valori supremi: dignità dell'uomo e salute eterna* ».

La causa dell'uomo, cioè, è indissolubilmente legata alla causa di Dio. Per questo, la segreta Sovversione ha ingaggiato un'offensiva all'ultimo sangue.

Ma siccome lo spirito è inconquistabile, ecco che il Comunismo e la Massoneria hanno tentato di condurre la Chiesa a non essere più irriducibile, snaturandola, spingendola a tradire se stessa.

L'operazione fu preparata di lunga mano. Da molto tempo, infatti, la Massoneria si ingegnava di indebolire la Chiesa dal suo interno²⁸. E così, ha alterato la sua certezza col Modernismo, la sua disciplina col rilassamento democratico, la sua Liturgia con innovazioni fantasiose e pedanti, la sua ricchezza d'arte con un'altra arte nichilista e vandalica, il suo vigore intellettuale con una decadenza sistematica e generale degli studi, la sua sanità morale con una ipertrofia dello stesso sentimento, ingenerandole addirittura il sentimento di una propria colpevolezza, inoculandole il veleno dei rimorsi.

Certo, due mila anni di Storia non possono essere

²⁸ Cfr. «Chiesa viva», n. 53 (1976): « La trahison des clercs », p. 3.

immuni da macchie umane che hanno offuscato, talvolta, il suo fulgore. Ma, oggi, del loro ricordo se ne fa una ossessione: Inquisizione, Colonialismo, anti-semitismo... (sui quali si potrebbe anche molto discutere!) che godono, altrove, di tutte le indulgenze e adulazioni, purché ne sia vittima la Chiesa e l'Europa cristiana.

Ebbene, a questa contaminazione mentale, magistralmente preparata e diffusa con tutte le tecniche di condizionamento degli spiriti, Pio XII aveva già resistito. Ma questo aveva infastidito e i nemici dichiarati della Chiesa e certi suoi stessi membri, che sognavano di venire ad accordi con la « *favola comunista* ». E così, non potendolo attaccare nel pensiero, lo si volle screditare nella persona. È sempre l'arma dei vigliacchi e dei traditori!

In realtà, l'avversario da abbattere era la Chiesa eterna, ma incarnata nei suoi Papi. E si usò l'arma più moderna: non più l'idea, ma l'immagine; non più i testi, ma uno spettacolo, perché i mezzi audio-visivi sono i più efficaci in un'epoca di semi-analfabeti mentali e spirituali, qual'è quella di oggi. Invece di riesumare ombre del passato (le Crociate e la Inquisizione facevano ormai cilecca!), si mosse materia viva, scottante. Invece di convincere le menti, si volle eccitare i sistemi nervosi. Ed ecco il parto della Sovversione: quel lavoro teatrale, che fu giudicato impubblicabile da quanti l'avevano letto, ma che di colpo, registi, editori, traduttori (tutti clienti di quel determinato Partito!) si disputarono il lavoro e — come al solito! — stampa e radio marciarono a comando.

Il testo è un magma di luoghi comuni, un tessuto di

sporchi spaghi. Il tema è ossessivo, semplice: da una parte, solo cadaveri; dall'altra, un assassino, un fantoccio vestito di bianco, privo di ogni qualità morale, chiamato, sacrilegamente, Pio XII... Fu nuovamente Gesù abbandonato ai furori della folla! Fu un altro « Ecce homo »!

È un procedimento tipico della dialettica comunista che spersonalizza l'uomo per umiliarlo, addizionarlo, ucciderlo.

Ma i « documenti » non sono teatro, e i « documenti » attestano che « contrariamente a quanto oggi si vuole far credere alla massa delle persone male informate, Pio XII ha parlato, Pio XII ha condannato, Pio XII ha agito. E se non ha parlato, condannato e agito di più, è perché aveva l'intima convinzione che questo avrebbe provocato un danno maggiore a quelli cui voleva, con tutta l'anima sua, evitare il peggio ».

E il peggio, infatti, avveniva ogni volta che la Chiesa prendeva ufficialmente posizione. Una protesta collettiva — per esempio — firmata dai Vescovi olandesi, nel luglio 1942, affrettò la deportazione degli Ebrei battezzati, che fino allora erano stati risparmiati.

Per questo motivo, Pio XII, il 30 aprile 1943, scriveva segretamente a mons. von Preysing, Vescovo di Berlino: « Noi lasciamo ai Pastori in carica sul luogo la cura di valutare se, e in quale misura, il pericolo delle rappresaglie e delle pressioni... consigliano il riserbo, per evitare mali peggiori. È questo uno dei motivi che ci spingono a porci dei limiti nelle Nostre dichiarazioni ».

Qui, c'è umiltà, diplomazia, prudenza, decisione. E Pio XII si congratulerà, poi, col Vescovo di Berlino, per

i coraggiosi provvedimenti che egli aveva presi, esprimendogli la sua gioia « di sapere che i cattolici hanno dimostrato una grande carità nei riguardi degli Ebrei oppressi ».

Oltre che di un Papa schernito, è anche della verità schernita che bisogna restaurarne l'onore!

E qui, è forse bene ricordare che Hitler aveva anche pensato di deportare in Austria quel Papa che egli giudicava « scomodo » ²⁹.

Il Papa, cioè, non aveva alcun potere temporale, ma doveva far uso solo del potere delle Chiavi spirituali. La simbolica fionda di David!

Se avesse « scomunicato » Hitler, questi si sarebbe vendicato come di un affronto; e il Papa non sarebbe stato la sola vittima della sua vendetta!

Purtroppo, non ci fu né un Claudel, né un Bernanos a rialzare alla sua vera altezza il volto di questo grande Papa umiliato!

Eppure, non era difficile farlo. Lo scandalo di quel teatro era già svaporato in Germania, in Inghilterra, in Svizzera, nei Paesi protestanti, per cui sarebbe stato facile pararlo nei nostri Paesi cattolici ³⁰.

Invece...

Ma Pio XII non ha miglior difensore che se stesso.

²⁹ Cfr. « *Hitler parle à ses généraux* », resoconti stenografici dei rapporti quotidiani al Quartiere Generale del Führer, 1942-1945; trad. francese, edita da Albin Michel, 1964.

³⁰ Mi si permetta di sottolineare che nessuno ha mai rimarcato che fu un Autore protestante a servirsi degli Ebrei per addossare al Cattolicesimo un delitto che era stato pensato, concretato e consumato in un Paese protestante!

E se le sue parole e i suoi atti avessero potuto usufruire di una millesima parte di pubblicità, quale fu dispiegata, poi, per diffamarlo, i cartelloni di quel lurido teatro sarebbero caduti nella melma e nel disprezzo dei buoni.

Ascoltiamo, ora, alcune note di quella grande voce elevarsi solenne, il 2 giugno 1943, davanti all'Assemblea dei Cardinali; voce che si univa « alle suppliche ansiose di tutti quelli che, in ragione della loro nazionalità o della loro razza, sono oppressi dalle più grandi prove, dai dolori più strazianti, e talvolta anche destinati, senza colpa personale, a misure di sterminio ».

Nessuno, allora — ripeto — ne sospettava l'estensione di questo sterminio. Ma Pio XII ne mostrò una prescienza fin dal suo discorso del Natale 1942, in cui prevedeva la sorte « di quelle centinaia di migliaia di persone che per il solo fatto della loro nazionalità e della loro razza sono state votate alla morte con una progressiva estinzione ».

Non è « silenzio », questo!

E già l'anno prima, il 29 giugno 1941, evocava « le indicibili sofferenze e le persecuzioni che la sollecitudine stessa per quelli che soffrono non ci permette di rivelare nei dolorosi e commoventi particolari ».

E questo significa « silenzio » delittuoso? Quando, nel 1939, la Radio Vaticana divulgava le atrocità che gli eserciti tedeschi e russi commettevano in Polonia — la prima vittima! — i Vescovi polacchi supplicavano il Vaticano di sospendere quelle trasmissioni, perché ognuna di esse « era seguita da rappresaglie terribili sulla popolazione ».

Comunque, Pio XII continuò a salvare più Ebrei che poteva. Verso la metà del 1942, egli fece sapere al Maresciallo Pétain, per mezzo del suo Nunzio in Francia, mons. Valerio Valeri, che la Santa Sede disapprovava le misure prese da Vichy nei riguardi degli Ebrei. E stimolò il Vescovo di Parigi, il card. Suhard, il quale, il 16 e il 22 luglio 1942, mandò al Governo Francese e al Capo dello Stato una protesta in cui dichiarava: « Profondamente commosso da quanto si riferisce sugli arresti in massa di Israeliti, operati la settimana scorsa, e dei duri trattamenti loro inflitti, specialmente al Velodromo d'Inverno... ».

Il 22 agosto 1942, mons. Saliège, arcivescovo di Tolosa, firmava la famosa lettera che fu letta sul pulpito da tutti i parroci della sua diocesi, in cui condannava le violenze fatte agli Ebrei. Pio XII gli mandò subito oltre un milione di franchi per soccorrere gli Ebrei, rifugiati nel suo Dipartimento.

Poi, per suo ordine, la Radio Vaticana e l'Osservatore Romano, contemporaneamente, riportarono e commentarono la protesta di mons. Saliège³¹ e quella del card. Van Roey e quella di molti altri Vescovi.

Anche il card. Gerlier, arcivescovo di Lione, primate delle Gallie, il 6 settembre 1942, fa distribuire ai parroci una sua lettera di protesta, che verrà letta dai pulpiti. È chiaro che tutti i Pastori si erano mossi, dopo il Papa e sulle sue tracce.

Quindi, se Pio XII non ha gridato, ha però parlato,

³¹ Pio XII, poi, nel 1946, lo farà cardinale.

e forte, certo più forte, più franco e più nobilmente che chiunque altro.

Già alla fine del 1942, Pio XII aveva denunciato il fatto « di quelle centinaia di migliaia di persone che, per il solo appartenere alla propria razza, sono state votate a una progressiva estinzione e a misure di sterminio ». E questo ritornello lo ripeterà fino alla fine della guerra. Non perderà mai occasione, nei suoi discorsi e nei suoi contatti diplomatici, di condannare la violenza e la ingiusta aggressione, di ricordare i grandi principî del Diritto e della Giustizia, il primato della Persona Umana, i diritti delle Minoranze Etniche.

Cosa volete di più perché un silenzio non sia più silenzio? Forse che le trasmissioni vaticane non erano disturbate di continuo e forse che il Direttore de l'Osservatore Romano non fu minacciato di arresto, appunto per le loro trasmissioni e i loro scritti in difesa degli Ebrei e di denuncia delle malefatte del Terzo Reich?

Io direi che c'è qualcosa di ben più allarmante dei presunti « silenzi » di Pio XII, e cioè: i « silenzi » su Pio XII. Silenzi ben concertati, industriosamente organizzati, condotti con rinforzi di calunnie e di insolenze. Ma questi piccoli Voltaire da sagrestia non sono certo ammessi ai segreti del cielo e ignorano che queste prove di buio e di fango su Pio XII non sono altro che un'ora del Venerdì Santo, che precede l'alba della risurrezione!

Più nessuno ricorda le parole di Alcide De Gasperi — allora Presidente del Consiglio — dette il 15 maggio 1949 al teatro Adriano di Roma? Eccole: « Io ricordo — egli disse — gli appelli che il Papa ha rivolto, e so-

prattutto quando noi di destra e di sinistra eravamo imbavagliati. *L'unica voce, relativamente libera, che si levava a parlare di pace e di sforzo verso la pace, era quella del Papa; e gli uomini di tutti i Partiti e di tutte le tendenze l'ascoltavano trepidanti ed ammirati* ».

E continuiamo ancora un poco. Nella « Gazette de Liège » del 23 gennaio 1964, si legge: « L'intervento del Papa Pio XII ha permesso di salvare decine di migliaia di Ebrei durante la guerra, ha dichiarato il Presidente della Associazione Anti-Ebraica, signor Maurice Edelman, deputato laburista... ». Non sono meno di 150.000 gli Ebrei salvati da Pio XII!

Tutti sanno dei 15 chili d'oro, offerti da Pio XII, per il riscatto di 200 Ebrei, in Roma; ma pochi sanno che Pio XII fece negoziare il noleggio di quattro navi italiane per trasferire a Roma, prima, e poi in Africa del Nord, 50.000 Ebrei, rifugiati nel Mezzogiorno della Francia, prossimo ad essere occupato dai nazisti. Nonostante il fallimento del progetto, molti Ebrei del Sud-Est passeranno clandestinamente in Italia e verranno a Roma, dove beneficeranno di una rete di aiuti, suscitata da Pio XII.

Perfino la residenza papale di Castel Gandolfo ospitò fino a 15.000 rifugiati politici ed Ebrei! Nella sua casa, cioè, trovarono rifugio e conforto e assistenza, i sinistrati, i profughi, i perseguitati, i condannati, i colpiti da mandati di cattura...!

E questo non è silenzio, ma azione!

E poi — ripeto — quello che ebbe a dire il 28 febbraio 1964, W. Kempner dello Stato di Filadelfia, alla TV di New York, e cioè che « *parole di Pio XII, dirette*

contro un pazzo (Hitler) avrebbero provocato una catastrofe anche più grande ».

E riporto anche una « dichiarazione » che ho letto nei « *Tischgespräche* » (Discorsi a tavola), pubblicati in Germania; una dichiarazione *fatta da Hitler il 7 aprile 1942*: « In caso di protesta, qualunque essa sia, tutti i dirigenti, compresi quelli del " cattolicesimo politico ", sarebbero arrestati fin dal primo giorno e messi a morte. Sarebbe anche dato l'ordine di fucilare, tempo tre giorni, tutti i detenuti nei campi di concentramento ».

Più pazzi e criminali di così!

Il lavoro di Pio XII, quindi, non poteva consistere solo in un parlare, ma in una azione prudente. Solo così potè salvare e far salvare una grande quantità di Ebrei, sia in Italia che in Francia, in Belgio, in Olanda, in Slovacchia (dove, secondo un rapporto diplomatico tedesco, le pressioni della Santa Sede ottennero che « fosse interrotta la deportazione degli Ebrei », nell'estate del 1943, e la sopravvivenza, quindi, di quasi un quarto di loro), in Romania (dove, secondo il Gran Rabbino Safran, Pio XII, mediante l'intermediario del Nunzio, mons. Casulo, « ci salvò dal disastro nell'ora in cui la deportazione degli Ebrei romeni era stata decisa »). In Romania, cioè, nel solo anno 1943, ben 70.000 Ebrei furono salvati dallo sterminio! Il Nunzio mons. Roncalli, sotto la spinta della Segreteria di Stato, « per preciso ordine di Pio XII », agì sul Maresciallo Antonescu che, nel febbraio 1943, accettò di inviare in posti sicuri — in Palestina — le vittime.

In Ungheria, fu lo stesso. Ben 80.000 Ebrei furono

salvati dalla Santa Sede; 40.000 di essi venivano dai Paesi vicini, dove si trovavano minacciati d'arresto e di deportazione, imposto dai Tedeschi al nuovo Governo del Reggente Horthy.

Il 3 luglio 1943, il card. Seredi, primate d'Ungheria, informò Pio XII di questa deprecabile caccia all'uomo, e Pio XII, subito, scrisse personalmente al Reggente Horthy; come scrisse pure subito al Presidente Roosevelt, manifestandogli pure il suo dubbio sull'esito del suo messaggio al Reggente Horthy; come precisò, poi, a Myron Taylor che egli non aveva potere di « minacciare il Governo Ungherese ». Roosevelt capì l'antifona e minacciò il Governo Ungherese di far bombardare il Paese se non la finiva con le deportazioni.

Contemporaneamente, Pio XII aveva mosso la Nunziatura di Stoccolma (Svezia) che passò al Re Giorgio V la lettera del Papa al Reggente Horthy.

Ma non pago dell'azione diplomatica, Pio XII fece muovere tutti gli Episcopati dell'Europa Centrale a favore di questi poveri Ebrei perseguitati e minacciati di deportazione e di morte. L'azione fu condotta da Raoul Wallenberg (svizzero), finanziato dalla « Joint Distribution Committee », con la benedizione di mons. Roncalli, che lui aveva incontrato il 1° agosto a Istanbul. Saranno, poi, i Russi a por fine a quest'opera di salvataggio, arrestando Raoul Wallenberg, il 7 gennaio 1945, e deportandolo in una prigione russa, dove morì, nel 1947, per un attacco cardiaco (?).

Comunque, è chiaro che l'azione di salvataggio di Raoul Wallenberg non gli sarebbe stata possibile senza

l'appoggio determinante di mons. Roncalli, ma per volontà esplicita di Pio XII, che continuava ad intervenire dando precise disposizioni a mons. Rotta e a mons. William Aport, coadiutori del card. Sereti, primate d'Ungheria.

E così fu per ogni altra Nazione dove vivevano Ebrei.

Ma allora, perché Pio XII fu dato in pasto alle belve?

Il 30 aprile 1943, Pio XII scriveva al Vescovo di Berlino: « Giorno dopo giorno, arrivano a conoscenza Nostra atti inumani che non hanno nulla da vedere con le reali necessità della guerra e che ci colmano di stupore e di spavento. Soltanto il ricorso alla preghiera, presso Dio che tutto vede, presso il Tabernacolo del Redentore, permette di trovare la forza morale che ci consente di sormontare psichicamente l'impressione provocata da tali atti ».

È un vero grido spirituale da Getsemani, ben compreso da tutti gli Ebrei profughi e perseguitati. Oltre 70 rappresentanti di essi, il 29 novembre 1945, andranno a ringraziare personalmente Pio XII per la generosità dimostrata verso di loro, sempre, specie durante il rastrellamento degli Ebrei a Roma. Era la prima volta che degli Ebrei davano una pubblica lode al Capo della Chiesa Cattolica!

Paolo VI, il 5 gennaio 1964, lasciando il territorio israeliano, sottolineò questo dramma interiore di Pio XII e lo difese davanti a tutto il mondo: « Il nostro grande Predecessore Pio XII — disse — affermò con forza e a più riprese, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, e tutto il mondo sa che cosa Egli ha fatto per la difesa e la salvezza di tutti coloro che erano messi alla prova, senza

distinzione. E tuttavia, lo sapete, si sono voluti gettare sospetti e anche accuse contro la memoria di questo grande Pontefice. Siamo felici di avere l'occasione per affermarlo, in questo giorno e in questo luogo: *nulla di più ingiusto di questo attentato a una così venerabile memoria* »... « Quelli che come Noi hanno conosciuto da vicino quest'anima ammirabile, sanno fin dove potevano giungere la sua sensibilità, la sua compassione per le sofferenze umane, il suo coraggio, la sua delicatezza di cuore. Lo sapevano anche coloro che, finita la guerra, vennero con le lagrime agli occhi a ringraziarlo di avere loro salvata la vita ».

Eppure si ha avuto il coraggio di dire che Pio XII non ha parlato abbastanza forte, abbastanza spesso e abbastanza opportunamente. Ecco che Paolo VI, invece, smentisce questa accusa, affermando che Pio XII « *affermò con forza e a più riprese, in piena guerra* ».

E i « documenti » — ripeto — sono sempre lì a disposizione degli ignoranti del problema e di chi avesse dubbi.

E si è negato che Pio XII abbia fatto abbastanza. Paolo VI, invece, ha detto: « *Io so e tutto il mondo sa quello che Egli ha fatto per la difesa e la salvezza di tutti coloro che erano nella prova, senza alcuna distinzione* ».

E questo Paolo VI lo ha detto davanti agli Israeliani che sapevano meglio di chiunque altro ciò che Pio XII aveva fatto per loro, come per tutti gli altri, senza distinzione.

Basterebbe questo per ristabilire Pio XII nella incomparabile dignità dei suoi pensieri e dei suoi atti!

Ma no! In un grosso album d'arte, edito a Parigi, per commemorare il viaggio di Paolo VI in Terra Santa (e con tanto di « imprimatur » e di « Nihil obstat »!), manca la pagina in cui c'era l'omaggio di Paolo VI a Pio XII. Né viene menzionato — neppure una volta! — il suo discorso! Questo per l'informazione!

Come vedete, quelli che strillano perché Pio XII non ha « gridato », sono gli stessi che censurano il grido di Paolo VI a Gerusalemme davanti alla Porta del Mandorlo. Quelli che hanno giudicato troppo debole l'intervento « della più alta autorità morale del mondo », la giudicano, oggi, deplorevole e intempestiva!

2) « PIO XII E IL III REICH. DOCUMENTI »

E' una pretesa opera storica del tedesco Saul Friedlânder.

In quest'opera, l'Autore tedesco scrive di « attenersi il più possibile ai documenti », e sottolinea che « il suo studio non pretende di essere altro che una analisi dei documenti ».

Malgrado tutto, però, egli tira delle conclusioni. Secondo lui i testi tedeschi « concordano in maniera impressionante » su due punti: 1) che Pio XII guardò alla Germania con « una predilezione che non sembra attenui la natura del regime nazista »; 2) che Pio XII « temeva una bolscevizzazione dell'Europa più di ogni altra cosa ».

Da qui, l'Autore si domanda: come spiegare la riserva di Pio XII di fronte ai crimini nazisti?

Friedlânder, però, si guarda bene di affermarlo in maniera assoluta, ma spinge il lettore a pensare così. E per arrivare a questo, egli fa largo credito a testi che presentano un Pio XII cieco di fronte alla atrocità nazista e preso da una specie di fobia contro il comunismo.

Il titolo del suo libro: « Pio XII e il III Reich. Docu-

menti » può far pensare a un solido « in quarto » del genere di Documenti inediti. Ma non è così per lo storico serio. Il suo libro, anzi, per uno storico serio, sembra piuttosto un « livre de poche », che si può leggere in treno.

Il che vuol dire che l'Autore s'è servito solo di stralci di documenti, molto ristretti, ad usum Delphini. Lui stesso si lamenta di non aver compulsato gli « archivi » vaticani. E perfino degli stessi documenti che ha avuto per mano, egli ne ha fatto una scernita discriminante, senza neppur specificare quale criterio ha egli usato nel ritenerne alcuni e ometterne altri. E così ha finito col presentare un Pio XII condito con le solite salse laiciste da dare in pasto ai comunistoidi d'oggi.

A comprova del mio asserto su questo Autore, eccone un esempio tra i molti.

M. Friedländer apre la sua opera (1° capitolo) con un « memorandum », datato del 3 marzo 1939, redatto da Du Moulin, un funzionario degli Affari Esteri del Reich, al momento dell'elezione di Pio XII. Qui, il card. Pacelli vien qualificato come « très ami de l'Allemagne » (p. 19). Così l'ha tradotto l'Autore; ma l'originale tedesco, invece, non dice così, ma che: Pacelli era considerato, « tout d'abord, comme " très ami... " ».

Questa prima manipolazione dei testi non depone bene, fin dall'inizio, sulla precisione scientifica dell'opera.

Lo storico, comunque, potrebbe anche dire che pure la Francia vide bene la sua elezione a Papa. L'Ambasciatore della Francia presso la Santa Sede, infatti, comuni-

cando l'elezione di Pio XII, telegrafava: « Du point de vue français, nous ne pouvions souhaiter mieux »³².

Quindi, era ben visto non solo dai tedeschi!

Comunque, stando ai « documenti tedeschi », si può aggiungere che il Dossier da cui l'Autore ha estratto il documento del Du Moulin, contiene anche un altro documento — che l'Autore ha ignorato! — in cui si dice espressamente che l'Ambasciatore del Reich dovrà presentare al nuovo eletto i complimenti del Cancelliere e del Governo; ma il documento aggiunge che: « Ces vœux doivent être présentés de manière correcte, mais pas particulièrement chaleureuse, vu l'attitude du cardinal Pacelli vis-à-vis de l'Allemagne et du mouvement national-socialiste ».

Di più: mentre alla cerimonia dell'incoronazione di Pio XII c'erano presenti 35 Nazioni, anche di quelle che non avevano rapporti diplomatici, la Germania, invece, brillò per la sua... assenza.

Ebbene, Friedländer ha passato sotto silenzio e questo e quello! Bella onestà storica!

Ancora: Friedländer ha anche taciuto un altro « memorandum » che pur faceva il punto sulle relazioni tra il Reich e il Vaticano, proprio all'inizio del pontificato di Pio XII³³. E cioè: il « pro-memoria » dell'ambasciatore Bergen, redatto a Berlino dopo la sua convocazione nel maggio 1939, per informare il suo Governo sulla possibilità di un avvicinamento tra Santa Sede e Germania. Ebbene, Bergen scrive che Papa Pacelli è « un partenaire

³² Cfr. Charles Roux: « Huit ans au Vatican », p. 282.

³³ Cfr. « Akten zur deutschen auswärtigen Politik ».

difficile et tenace, qui, au cours d'une négociation, s'applique à élargir constamment le cercle de ses exigences et s'efforcera de sauver le plus possible du Concordat, qui est son oeuvre ».

E posso subito aggiungere che l'Autore del libro ignora tutte le « Note » di protesta, rimesse dal Nunzio alla Cancelleria del Reich.

Nessuna serietà, nessuna garanzia, quindi, in quel libro di Saul Friedländer. Una scelta arbitraria dei testi, a cui corrisponde una critica e una interpretazione pure arbitraria. Potrei citare numerosi testi di infantilismo e di mendacità. Tanto più che Friedländer, che all'inizio della sua opera, tra i suoi principî di metodo mette anche quello di riportare i testi « in extenso », molte volte, come qui, non cita che una minima parte. Forse per questo che, dopo una parziale falsa interpretazione di lettere dell'ambasciatore Bergen, conclude con termini più prudenti: « *Il est probable* que ces informations sont partiellement exactes » (p. 15).

Il che significa che è pure probabile che esse siano parzialmente false.

Chiaro, quindi, che, dopo questo esempio, si può giudicare di quello che possono valere le deduzioni dell'Autore, quando si tratti non solo di fatti concreti, ma di intenzioni intime di Pio XII. Egli cita, così, senza alcun senso critico, le dichiarazioni di Bergen e di Weizsäcker, che traducono come fosse un accordo con la politica del Reich quelle espressioni di Pio XII che mostrano simpatia per i cattolici tedeschi, esposti alle persecuzioni del regime hitleriano.

Un altro gesto scorretto di questo Autore è l'accusa che egli fa a Pio XII di avere addirittura congiurato la guerra, favorendo così la politica del Reich. E questa volta cita le « informazioni » che egli toglie dalla collezione dei « documenti britannici » sulla guerra: « Documents on British Foreign Policy ». Nella terza serie, in effetti, si trovano i dispacci scambiati tra lord Halifax, del Foreign Office, e il Ministro britannico presso la Santa Sede, Osborne. Vi si parla dell'attività della Santa Sede dal maggio 1939. Ora, M. Friedländer, qui, avrebbe potuto rilevare e citare, integralmente, un comunicato di Osborne che riferisce una dichiarazione del Segretario di Stato su tutti i passi fatti dal Vaticano in favore della pace, dal mese di maggio alla metà di luglio del 1939 ³⁴. Ma Friedländer lo ignora e va a cercare un altro documento: un dispaccio del 7 luglio 1939 dell'ambasciatore britannico presso il Quirinale, che riporta una informazione ricevuta da lui da un consigliere dell'ambasciata russa, secondo la quale il Vaticano avrebbe redatto un piano per salvare la pace, regolando le questioni pendenti in favore della Germania (p. 39).

Ebbene, M. Friedländer avrebbe dovuto « provare » come l'ambasciata russa era riuscita a sapere di questi segreti vaticani. Fa delle supposizioni, e cioè: che il Segretario di Stato avrebbe fatto una « smentita » di questo al Ministro britannico. (Guarda mo, se un Segretario di Stato va a fare delle confidenze proprio all'ambasciata sovietica!). Come cita le « memorie » del colonnello Beck,

³⁴ Cfr. « Documents " British Foreign Policy " », third series, vol., nr. 336.

il Ministro degli Affari Esteri, polacco, senza accorgersi dell'abbaglio che fa, perché il colonnello allude a una pratica del mese di agosto, e non conferma, quindi, quell'informazione che è del principio luglio (p. 40).

Falsità o ignoranza e superficialità? Se avesse consultato anche altri testi storici, per esempio, « I documenti diplomatici italiani »³⁵, avrebbe trovato, per esempio, la lettera del 24 aprile 1940 di Pio XII a Mussolini (la prima che Pio XII scriveva al Duce!) per scongiurarlo di tener l'Italia fuori del conflitto.

La collezione americana « Foreign relations of the United States »³⁶, porta le prove degli sforzi vaticani per coordinare la sua azione con quella di Roosevelt, al fine di persuadere Mussolini a starsene fuori del conflitto. In breve, l'Autore avrebbe potuto constatare come Pio XII aveva già gettato sulla bilancia tutto il suo peso e la sua influenza per stornare l'Italia dalla guerra, mentre Hitler, allora, voleva assicurarsene il concorso.

E questo sarebbe favorire la politica del Reich?

Lo stesso si può dire dell'altra sua calunnia sulla fobia di Pio XII del comunismo.

Anche qui, l'Autore dimostra di esser privo di alcun senso critico, ma carico di sentimenti anti-Pio XII. Egli presenta, per esempio, come di evidente importanza, una relazione di von Weizsäcker (l'ambasciatore successore di Bergen presso la Santa Sede) sulla sua prima udienza con Pio XII (p. 170). Cita le sue « memorie », in cui dice

³⁵ Nuova serie, vol. IV, pp. 157-158.

³⁶ 1940, vol. II, pp. 688-692.

che se Ribbentrop avesse saputo quello che si faceva a Roma, lo avrebbe richiamato entro 15 giorni ³⁷.

E qui, M. Friedländer completa il documento con le sue elucubrazioni personali. Per esempio: quando nel maggio 1939, Pio XII sonda le Potenze Occidentali e quelle dell'Asse per una conferenza di pace, e non si rivolge alla Russia, M. Friedländer lo interpreta subito come reazione a un cattivo ricordo che Pio XII ebbe della rivoluzione russa, da lui vista da vicino a Munich (pp. 34-35). Forse, però, dimentica che il Papa si indirizza verso quelle Nazioni con le quali ha relazioni diplomatiche. Anche se, nel giugno 1940, Pio XII abbozza un altro passo in favore della pace (p. 68); anche se, nel marzo 1943, Pio XII si astiene dal richiamare il Nunzio Orsenigo, nonostante la sua poca fermezza (pp. 162-163); anche se tace davanti ai massacri dei Giudei (p. 129), questo, per Friedländer, sarà visto sempre come un segno della sua fobia contro il comunismo.

Egli, poi, trova « difficile da interpretare » dei termini, che pure sono semplici, come quelli: le « esagerazioni ai fini della propaganda », che spaventa il Papa nelle informazioni degli Alleati sulle atrocità dei nazisti (p. 128). E quello che per lui rende oscuro questo fatto, sarebbero « i numerosi rapporti concordanti, pervenuti alla Santa Sede nel 1942 ». Ma anche qui, Friedländer non porta alcun testo né alcuna referenza. Mentre, invece, quando deve rovinare un testo che non quadra con la sua tesi, allora si appella alle ipotesi, o meglio, a tre sup-

³⁷ Cfr. Weizsäcker, *Erinnerungen*, p. 356.

posizioni: 1) che nel 1942, il Vaticano aveva ricevuto dei rapporti sui massacri dei Giudei; 2) che questi rapporti erano numerosi; 3) che questi rapporti erano concordati. (E questo, secondo Friedlânder, sarebbe un « attenersi il più possibile ai documenti »!).

Le sue conclusioni, poi, sono infarcite di « può essere » e di « probabili ».

Insomma, il non aver lui neppur visto alcun documento vaticano, non può essere preso sul serio da nessun serio studioso di storia! Le sue supposizioni gratuite e le sue personali interpretazioni non possono essere « Storia ».

Il suo « Pio XII e il III Reich », quindi, è un'opera ibrida; non è una analisi scientifica di documenti (che, del resto, neppure l'Autore pretende!), e neppure una sintesi personale (che Friedlânder non vuole!), ma un vero mosaico di testi arbitrariamente scelti, tradotti con faciloneria e corredati di commenti in cui l'immaginazione ha sostituito la critica.

L'opera è servita solo a creare confusione e a istigare dispregio verso il papato di Pio XII.

Scientificamente, sul piano storico, l'opera non può essere considerata che come una truffa, appunto per il suo dire e non dire, per il suo mezzo-linguaggio che non può che ingannare gli sprovveduti e gli inabili alla ricerca storica.

3) LE « FOSSE ARDEATINE »

Qui, non occorrono molte parole. La perfida polemica, aperta dal libro « *Morte a Roma* » di *Robert Katz*, (stampato in Italia da una Casa Editrice comunista!) e dal film « *Rappresaglia* » (che ha già avuto un « processo » per diffamazione!) di *Carlo Ponti*, il quale vorrebbe Pio XII addirittura complice dei nazisti per la strage delle « *Fosse Ardeatine* », cade facilmente quando si conoscono persone e documenti dell'epoca. E questi hanno dimostrato che Pio XII non sapeva nulla della strage di via Rasella.

I « fatti », invece — « documenti » alla mano! — dimostrano — e chiaramente! — che solo i comunisti sono i veri ed unici autori dell'attentato di via Rasella.

Il « *processo-verità* » di Dario Pagani, Roy Cooper e Armo Kunz³⁸, dimostra chiaramente che furono solo dei componenti dei GAP³⁹ di Salinari e Calamandrei gli esecutori materiali dell'attentato. E per ammissioni fatte da tutti i responsabili, è incontrastato che essi ben sapevano

³⁸ Cfr. Il Borghese: « *Una strage per il comunismo* », del 12 dicembre 1976, pp. 1121 e ss.

³⁹ « *Gruppo di Azione Patriottica* », formazione partigiana comunista per la guerriglia.

che i tedeschi avrebbero eseguito, poi, una terribile rappresaglia!

Né questi criminali, pur sapendo che i tedeschi avrebbero arrestati in massa gli abitanti e i passanti di quella zona, dopo il crimine, non si presentarono al comando tedesco, condannando così a morte ben 335 cittadini innocenti!

Chi volesse documentarsi, si può leggere la copiosa letteratura in merito elaborata da storici italiani e stranieri ⁴⁰.

L'on. Amendola, al processo sopra citato, ebbe a dire: « Noi partigiani (!!) avevamo il *dovere* (!!) di non presentarci, anche se il nostro sacrificio avesse potuto impedire la morte di tanti innocenti ».

Dunque, è una confessione di « reità ». Quindi, è *loro* l'attentato di via Rasella. E Calamandrei e Blasi Guglielmo (un altro appartenente al GAP di Carlo Salinari), la mattina del 19 marzo, a questi che lo consigliava di non fare l'attentato, perché sarebbero stati colpiti, poi, degli innocenti (aveva appena letto su di un manifesto, affisso in Roma, dove si avvertiva che i tedeschi avrebbero fatto rappresaglia nella misura di dieci italiani per ogni tedesco ucciso!), Calamandrei gli rispose che ne avrebbero parlato l'indomani. E la mattina appresso, Calamandrei gli disse che *c'era l'ordine di fare l'attentato*.

Ma da chi veniva quell'ordine? Calamandrei mostrò

⁴⁰ Cfr. gli elaborati storici degli Autori: Battaglia, Bocca, Katz, Perrone, Capano, ecc.

a Blasi un foglio, dove c'era scritto che bisognava fare l'attentato. L'ordine era siglato « E.E. », che, in quel tempo — sottolinea Blasi — voleva dire: « *Togliatti* ».

Anche Bentivegna (comandante dei GAP), nel processo, affermò che « *il Partito gli proibì di costituirsi* »; e cinicamente soggiunse: « Ho tenuto a freno la mia coscienza (?!), ed ero disposto a ripetere l'attentato se ne avessi ricevuto l'ordine »!

Se volete un altro « documento » del « fatto » e delle responsabilità dell'eccidio di via Rasella — compiuto deliberatamente dai comunisti! — leggete in « *Italia Monarchica* » del 10 febbraio 1949, a firma di Massimo Di Massimo, l'articolo-documento, intitolato: « *Un giornalista dietro la facciata - Nato a casa mia l'attentato di via Rasella* ». Da notare che questo « documento » fa parte ancora degli *Atti processuali a carico dei Signori: Pertini, Amendola, Nauwerck, Calamandrei, Salinari e Bentivegna*.

Vi leggerete che Massimo Di Massimo ospitava a casa sua Franco Calamandrei e Bentivegna; e che il giorno stesso dell'attentato, il 23 marzo 1944, quando Calamandrei (che dormiva nella sua stessa camera) andò per coricarsi, Di Massimo lo investì a bruciapelo: « Siete stati voi? ». « Sì — rispose Calamandrei — vuoi denunciarmi? ». « Non si tratta di denunce — replicò Di Massimo — La cosa non finisce qui. Ci sarà una rappresaglia sanguinosa! ». E Calamandrei: « *À la guerre comme à la guerre!* ». E alla replica di Massimo Di Massimo: « Vite umane saranno sacrificate per voi! Innocenti saranno uccisi senza una ragione »!, Calamandrei replicò con cinismo: « Retorica! Sentimentalismo! Sono un marxista,

caro mio, e come tale devo conservare la mia vita per la causa. Quella degli altri conta sino ad un certo punto » (sic!).

Compreso?

E se si volesse ancora un'altra prova, si legga il libro dell'on. Amendola: « Lettera a Milano », in cui descrive la sua fulminea rapidità con cui seppe mettersi in salvo (l'eroe!) assieme ai suoi: « ...ci buttammo così, di corsa, per via della Vite »; abbandonando, cioè, alla sorte della rappresaglia i 335 disgraziati innocenti italiani!

Ecco la « verità » sul « fatto » delle Fosse Ardeatine. Per cui l'accusa che l'Autore di questo calunnioso libro, « Morte a Roma », fa a Pio XII, quasi fosse a conoscenza di quanto stava per accadere, fu chiaramente contraddetto, poi, dallo stesso ex colonnello Eugen Dollmann (allora, uomo di fiducia di Himmler, a Roma), il quale testimoniò, di recente, che *nessuno* poté avvertire il Vaticano, perché *nessuno* — ad eccezione dell'esecutore del massacro, il maggiore Kappler ⁴¹, comandante delle SS in Roma — era a conoscenza dell'ordine di Hitler, trasmesso solo per via gerarchica. Difatti, Pio XII fu informato dell'eccidio solo dopo avvenuto e non per canali diplomatici ma da un

⁴¹ Herbert Kappler è il criminale di guerra nazista, esecutore del massacro delle « Fosse Ardeatine ». Come capo della Gestapo a Roma, nel 1943, si era distinto nei rastrellamenti e nelle razzie ai danni degli ebrei, dei partigiani e anti-fascisti; dopo averne fatti deportare migliaia in Germania, scelse personalmente i prigionieri da fucilare per rappresaglia all'attentato di via Rasella. Fu rinchiuso a Gaeta con Walter Reder, il responsabile del massacro di Marzabotto. Morì a Soltau, nella Germania Federale, il 9 febbraio 1978, sei mesi dopo la sua clamorosa evasione dall'ospedale militare del Celio, in Roma, aiutato dalla moglie Anneliese.

semplice sacerdote cecoslovacco che fu presente, per caso, alla strage.

Sarà anche bene ricordare, qui, che nelle intenzioni di Hitler c'era perfino il progetto di deportare il Papa in Germania, o in un Paese neutrale. E questo fu testimoniato anche dal generale delle SS in Italia, Karl Wolff. Ora, questo « piano » era conosciuto in Vaticano. E questo spiega anche perché Pio XII, dopo il dramma delle Fosse Ardeatine, non poté tanto alzare la voce, per evitare ben più tristi conseguenze. Se Pio XII, infatti, fosse stato deportato, Hitler avrebbe avuto mano libera sui milioni di cattolici sottoposti al regime nazista. Per loro, Pio XII avrebbe potuto fare più nulla!! Non solo, ma se fosse stato allontanato da Roma, anche Roma sarebbe divenuta un campo di battaglia. Un gesto inconsulto di Pio XII, quindi, avrebbe provocato una catastrofe per tutto il mondo cattolico!

Ora, chiediamoci ancora: ma perché fu imbastita una così indegna distorsione dei fatti, sia da parte di quello scrittore americano (col suo libro « Morte a Roma »), sia da parte di quell'altro scrittore tedesco (col suo « Vicario ») e sia da parte di un italiano, il produttore del film « Rappresaglia »? ⁴².

⁴² L'ispirazione per questo film è venuta al regista dal libro dell'americano Robert Katz. E questo sarebbe già sufficiente per classificarlo. Ma la Corte d'Appello di Roma, nella motivazione della sentenza emessa il 1° luglio 1978, a conclusione del processo per diffamazione della memoria del Papa Pio XII, in relazione all'eccidio delle « Fosse Ardeatine », e riformando totalmente la precedente decisione della quarta sezione penale del Tribunale, perché avevano ritenuto infondata la querela presentata cinque anni prima dalla signora Elena Rossi-

Semplice: sotto sotto, ci fu un duplice fine, manovrato ad arte dai comunisti. Da una parte, cioè, si è voluto distogliere l'attenzione del pubblico dai vari responsabili della strage; dall'altra, si è voluto infangare la figura angelica di Pio XII perché, per l'attuale politica del « compromesso storico », del cedimento alle sinistre, quel Papa risultava troppo scomodo.

Uno dei momenti più importanti, infatti, del suo pontificato fu quando scagliò l'anatema contro il comunismo, il contagio che già allora stava minacciando la cattolicità tutta con la sua ideologia anti-cristiana e materialista. La scomunica al comunismo e a coloro che ne professano la dottrina fu uno dei suoi atti pontificali di maggiore riso-

gnoli, nipote di Papa Pacelli, ebbe ad affermare che « l'opera di ricerca storica — se effettivamente tale — non è mai diffamatoria ». Di conseguenza, né il libro « Morte a Roma », dello scrittore americano Robert Katz, né il film « Rappresaglia » (da cui esso fu tratto), prodotto da Carlo Ponti, con la regia di Jorge Pan Cosmatos e sceneggiato dallo stesso Cosmatos e da Robert Katz, hanno leso la reputazione del Pontefice scomparso. E così la prima sezione penale della Corte d'Appello, presieduta da Luigi Tria, accogliendo le tesi difensive degli avvocati, assolsero i tre imputati con formula ampia. E questo — ripetiamolo — perché lo scrittore americano avrebbe agito nell'esercizio del diritto di ricerca storica, garantito dagli articoli 21 e 33 della Costituzione. « Uno storico — si legge nella sentenza — dopo aver esposto, senza faziosità e con argomenti non inattendibili, le ragioni del suo convincimento, ha il diritto di osservare che Papa Pacelli, non intervenendo per impedire o evitare la rappresaglia nazista, attuò una scelta " politica " da condannare ». Ora, quanto sia stato onesto, oggettivo e studioso di « fatti storici » il detto scrittore e, di conseguenza, il regista di « Rappresaglia », noi lo abbiamo già più che sufficientemente dimostrato. Da notare che, nella sentenza (32 cartelle redatte dal consigliere Vincenzo Rizzo), c'è perfino il divieto di citare Papa Paolo VI (ancora in vita all'epoca del processo!) come « testimone », in quanto il Pontefice è capo di uno Stato straniero (sic!). Non occorrono, certo, commenti a tale faziosità e ignoranza!

nanza in campo cattolico. Condannò il comunismo con la medesima veemenza con cui condannò il nazismo.

Un Papa scomodo, quindi! Si stava già preparando questi tempi di apertura conciliare a sinistra, per cui la sua condanna al comunismo sarebbe risultata troppo ingombrante. Per questo venne la bufera su Lui, per distruggerne l'opera e lacerare la sua persona di uomo onesto, che non ebbe mai due pesi e due misure (forse che i Santi fanno i « compromessi »... storici?), che non esitò mai a condannare i due regimi dittatoriali — marxismo e nazismo — che osteggiano la Fede e negano ogni forma di libertà e di vivere civile.

Per questo, oggi, i comunisti lo accusano di essere stato « fascista », il termine che oggi giorno sul mercato han messo a più ampio consumo!

Il « movente » — ripetiamolo — di queste ingiurie e calunnie sulla sua augusta persona, è solo di natura politica; quell'apertura a sinistra, cioè, che tende a laicizzare e ad ateizzare, gradualmente, le masse cattoliche, rovinando la Religione nei suoi immutabili principî e in tutta la sua struttura.

Io sottolineo, qui, di nuovo, l'esistenza di quella Sovversione ordinatrice della tempesta che sta scuotendo la roccia di Pietro, spingendo la Chiesa e la Civiltà Cattolica verso la sconfitta e il caos.

La Sovversione massonico-marxista sa benissimo che la ragione la si scalza solo con l'anti-ragione, cioè con la « sragione ». Sa benissimo che la dottrina cattolica la si sradica solo con l'anti-dottrina marxista, fabbricata sotto il nome di dialettica, o contraffazione della logica, e fon-

data sulle parole snaturate. Quindi, bisognava attaccare Poi XII, il cui linguaggio chiaro, rigoroso, libero da equivoci, non poteva più accordarsi con quello babelico della rivoluzione marxista, camuffato sotto l'etichetta del « dialogo », che porta solo a nuovi progressi nell'errore, perché ogni parola viene distolta dal suo vero significato. Il dialogo, infatti, oggi, è diventato un vero « passe-partout » verso ogni « apertura », verso una religione « adatta al " movimento " » perenne delle idee pazzoidi di Hegel che agita sulle masse i sonagli del non-senso e del non-essere.

La figura e il pontificato di Pio XII, perciò, doveva fatalmente — logica dell'errore! — andare soggetta a false interpretazioni, a infami calunnie, a pesanti critiche, per opera di tutti coloro che potevano avere tutto l'interesse di fare un losco gioco di un ben definito schieramento politico.

La Storia ha già scritto pagine vive su questo grande Papa; grande, come « Maestro » di verità; grande, come « Giudice » di una umanità che si avvili fino a gloriarsi delle proprie colpe; grande, come « Pacificatore » dei popoli; grande, come « Salvatore », come « Consolatore » degli oppressi; grande, come « Padre » tenerissimo verso tutti i suoi figli; grande, come « Anima » superiore, di continuo protesa verso le vette della mistica cristiana; grande, come « Vita », sublimata e consumata da un ardente fuoco d'amore divino, per cui può ben essere detta « sovrumana ».

In una situazione mondiale veramente tragica, Pio XII ne fu il reale « Dominatore », ma anche, assieme, la « Vittima ». Possono essere sue le parole dell'Apostolo Paolo: « Io sono inchiodato con Cristo in croce »⁴³.

Fu un tempo, il suo, in cui si andava perdendo sempre più il senso della giustizia, della santità, dell'immenso valore della vita umana. In una parola, c'era un progressivo distacco da « quel Dio che — come dice scultorea-

⁴³ Cfr. Gal. 2, 19.

mente S. Agostino — *quando il genere umano dev'essere emendato e castigato, permette la guerra e ne determina gli inizi, la portata e la fine* »⁴⁴.

Nelle tenebre in cui è il mondo d'oggi, in preda perfino alle tentazioni di rivolta e di suicidio, Dio aveva dato una « Luce », più viva di quella degli umanisti, più pura di quella degli eroi. Pio XII resterà alla Storia come un faro delle verità eterne.

I persecutori non hanno mai capito che se avessero la « verità » dalla loro, non perseguiterebbero, e che se l'uomo sul quale essi hanno gettato le loro calunnie, le loro malizie ed ipocrisie, falsità e rifiuti di giustizia, non fosse « giusto », egli non sarebbe perseguitato da loro. Ma se la persecuzione è un omaggio all'innocenza, l'impostura è una testimonianza alla verità. E siccome la persecuzione e l'impostura si sono scagliate contro Pio XII, è evidente che Pio XII è un eroe della giustizia e un faro della ragione.

La Sovversione massonica-marxista cominciò a trionfare il giorno che comprese che doveva attaccare insieme e la Chiesa e la Civiltà cristiana; la Civiltà, cioè, nella sua essenza religiosa e nella organizzazione sociale.

Pio XII fu la sola voce che denunciò questo attacco proditorio, condannando decisamente tutti gli errori del secolo. Egli ne voleva smontare la molla, smascherare l'artificio. Ma i nemici di Cristo, gli atei materialisti, attaccarono subito il suo Vicario, su tutti i terreni, su tutti i fronti, con tutti i pretesti.

Solo, contro tutti i traditori del pensiero e delle co-

⁴⁴ Cfr. « *La Città di Dio* », l. VII, c. XXX.

scienze, egli ha smantellato tutti gli errori del secolo e li ha condannati. Spesso li ha anche prevenuti.

Già nella sua prima Enciclica « *Summi Pontificatus* », Pio XII aveva denunciato i tre principali errori del tempo:

1) *l'oblio della legge naturale*; e da qui, il crollo dell'etica personale e collettiva; da qui, il crescente neopaganesimo, o laicizzazione della società; da qui, la sempre più difficile possibilità di custodire l'ordine degli Stati;

2) *l'oblio della legge della carità*, voluta dalla medesima origine degli uomini, dalla loro medesima natura e dall'unica Redenzione di Cristo. Da qui, la formazione delle masse, invece dell'unione delle persone; unione che si deve realizzare « in organiche, armoniche e mutue relazioni... per naturale e soprannaturale destinazione e impulso »; e « che può essere possibile ed insieme efficace, solo quando un amore mutuo ed una carità vivamente sentita, unisca tutti i figli dello stesso Padre e tutti i redenti dal medesimo Sangue »;

3) *il laicismo e l'ateismo di Stato*, il quale si fa dio, fine ultimo e criterio supremo di moralità e di diritto. Da qui, l'indebolimento dello Stato, la degradazione della famiglia, la spoliazione delle naturali libertà.

Poi, continuò a parlare, a tutti, di tutto; ma era Dio che egli offriva, era la sua Parola che egli annunciava; era la sua Legge che egli ricordava. Pio XII rispose a tutte le domande angosciate del suo tempo, dispensando la manna celeste che sembrò davvero come il nutrimento terrestre e celeste per le anime di tutti.

Quest'uomo frale era dotato di una resistenza al lavoro intellettuale che raramente si può incontrare.

E parlava e scriveva veramente « *tanquam auctoritatem habens* ».

Ci basti ricordare le sue mirabili « *Allocuzioni* » che vanno dal 31 maggio al 2 novembre del 1954. Credo si possa dire che non hanno mai avuto un equivalente nella Storia della Chiesa. Qui, c'è veramente il Papa-teologo che conferma nella Fede i Fratelli della stessa fede.

E che dire del suo radio-messaggio natalizio del 1955, definito la magna carta dell'era atomica?

In esso, Pio XII diede l'indirizzo chiaro verso cui dirigere i propri sforzi per riedificare un mondo migliore. E fu Lui a dare, per primo, l'idea di un organismo internazionale per portare all'unità l'intera famiglia umana; e ne illustrò i presupposti indispensabili, come: la dipendenza del diritto umano da quello divino; il rispetto della persona umana; la condanna della forza che soffoca e perverte le norme del diritto⁴⁵; l'opposizione a ogni forma di assolutismo, di dispotismo, di tirannia⁴⁶.

E chi non conosce le sue grandi Encicliche? La « *Summi Pontificatus* », la « *Evangelii praecones* » (2 giugno 1951), la « *Fidei donum* » (21 aprile 1957), la « *Divino afflante spiritu* » (30 settembre 1943), la « *Lettera della Pont. Commissione Biblica all'Episcopato Italiano* » (20 agosto 1941), la « *Mystici Corporis* », la « *Mediator Dei* » (20 novembre 1947), la « *Humani generis* » (12 agosto 1950), la « *Miserentissimus Deus* », la Costituzione

⁴⁵ Cfr. Mess. Nat. 1941.

⁴⁶ Cfr. Mess. Nat. 1944.

« *Provvida Mater Ecclesia* », la « *Musicae Sacrae Disciplina* »... e tanti altri suoi Documenti pontifici, che rimangono pur sempre dei capisaldi del suo Magistero apostolico ⁴⁷.

Io lo direi il Papa, soprattutto, della « *Humanae generis* », come di S. Pio X si potrebbe dire che fu il Papa della « Pascendi », e di Pio IX, il Papa del « Syllabo ».

La « *Humanae generis* » fu un vero summit dell'opera dottrinale del suo pontificato. È una « sintesi », direi, di tutto il suo insegnamento interiore, contro le tendenze e le dottrine erronche, fuori e dentro la Chiesa. Qui, Pio XII diede veramente fuoco alle polveri, attaccando a fondo quel « relativismo teologico » che minava le coscienze, creando quel « malumore » quale viviamo tutt'ora.

Bisogna, infatti, rifarsi al « Divino afflante Spiritu » (1943) sulla Sacra Scrittura, l'una delle sorgenti della Verità rivelata, e sui principî della esegesi cattolica; bisogna rifarsi alla « *Mystici Corporis* » sulla natura della Chiesa, che è il Corpo Mistico di Gesù (è la dottrina di S. Paolo) e non solo un Corpo morale e sociale. Bisogna rifarsi alla « *Mediator Dei* » sull'unicità del Cristo; il Cristo nato dalla Vergine Maria; quello della Croce e della Risurrezione; quello che è sempre presente nella SS. Eucarestia sull'altare e nel Tabernacolo. È una Enci-

⁴⁷ Quando la Storia avrà portato a termine l'inventario di questo Papa gigante, si dovrà, forse, mettere alla base della sua azione pastorale quella sua mirabile Enciclica sul Sacro Cuore, perché il cuore di Pio XII era vicino a quello di Gesù. E lì è la chiave per interpretare questo grande Papa.

clica che è di pastorale liturgica, ma che è, prima di tutto, di teologia: teologia del Cristo, teologia della Chiesa, teologia del Sacrificio della Croce e teologia della Messa.

La « *Humanae generis* », quindi, risulta come uno splendido compendio dei problemi che essa riprende e risolve con mirabile lucidità. È un « summit », se non *il* summit, come ho già detto, che i Documenti anteriori preparano e vi portano.

S. Pio X e Pio XII, due Papi — l'uno della « Pascendi », l'altro della « *Humanae generis* » — che ebbero il medesimo sentire soprannaturale; tutti e due chini sui bisogni spirituali e materiali della medesima umanità « disumanizzata » e « scristianizzata » perché profondamente laicizzata, per ridare ad essa il gusto e il senso del Cristo, che è ancora e sempre l'unica Via, Verità e Vita! Entrambi, un giorno, saranno riconosciuti come i Patroni e i Protettori celesti del nostro tormentatissimo secolo XX!

E quanti altri titoli gli si potrebbero conferire! Come questi: *il Papa della pace*. Il suo stesso motto: « *opus iustitiae pax* » ha caratterizzato tutto il suo pontificato. E fu davvero « *Princeps pacis* », come Isaia ha chiamato il Redentore. Il Principe della vera pace. Per essa ha pregato, ha sofferto e si è offerto, come il Cristo Pacificatore nell'orto del Getsemani. In una guerra senza precedenti, egli ha annunciato la pace del cielo. Mentre ovunque, nell'Europa dell'Est e nell'Asia, dilagava il materialismo dialettico, egli formulò e precisò la dottrina sociale della Chiesa. E quando alla fine di ottobre del 1956, mille carri armati sovietici stavano per entrare a Budapest, egli, in una settimana, promulgò ben tre documenti per lan-

ciare un grido di sofferenza, un appello alla preghiera, una supplica di speranza, ricordando solennemente che « nessun atto di forza, nessuna uccisione, perpetrata da chiunque, non può giammai essere autorizzata ».

E poi, *il Papa Mariale*, perché se anche altri Papi hanno scritto più Encicliche sulla Madonna (Leone XIII, per esempio, ne ha scritte ben 13 sul Rosario!), egli fu il solo Papa che, in 8 anni, ha ordinato tre « Anni Mariali » per tutta la Chiesa. E fu il Papa della *Madonna di Fatima*; *il Papa della « Consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria »*, *il Papa dell'Assunzione* e *il Papa della « Regalità di Maria »*. Come lo si potrebbe anche dire il Papa di Notre-Dame de Lourdes (Anno Mariale del centenario delle apparizioni). Fu anche *il Papa dell'Eucarestia*. Fu lui che facilitò il Decreto di S. Pio X sulla « Comunione frequente ». Fu lui che, nella Enciclica « *Mediator Dei* » (1947) e nell'Allocuzione per la chiusura del Congresso Internazionale di Pastorale Liturgica di Assisi (settembre 1956), ha rimesso in onore il Santo Sacrificio della Messa.

Lo si potrebbe chiamare *il Papa della « Presenza Reale Eucaristica »*, *il Papa dell'Adorazione del Cristo nel Santo Sacramento*; il Papa che più alzò la voce per difendere il « *Mysterium Fidei* » contro tutte le impudenze dei novatori...

E si potrebbe continuare nei titoli, più o meno precisi: *il Papa sociale*; *il Papa della sapienza umana*; *il Papa della Politica nazionale e internazionale*...

Sarebbero titoli che veramente lo designano, lo determinano, lo qualificano.

Né si può separare la sua Parola dalla sua Azione. Anche la sua opera, infatti, fu una continua predicazione. Tutti i suoi Atti — in qualsiasi campo — sono stati Atti di un Pastore che istruisce, di un Educatore che ha l'ansia del bene degli individui e dei popoli. Senza interruzioni, egli fu presente a tutti per dare a tutti il Cristo-Maestro delle intelligenze e Re dei cuori e delle volontà.

Sarebbe lungo narrare la sua grande opera di carità a favore di profughi, di Ebrei, di perseguitati politici di qualsiasi ideologia, accolti e protetti in Vaticano e negli Istituti Religiosi. Fu chiamato, per questo, « *il Papa della carità* ». E chi ignora la sua incessante opera per salvare Roma dalla distruzione, che gli valse l'appellativo di « *defensor civitatis* »? Si ricordi l'applauso sincero e commosso dell'immensa folla, in Piazza S. Pietro, il giorno stesso della liberazione. Sono pagine affidate alla Storia e alla coscienza di tutti i contemporanei.

La sua organizzazione caritativa la svolse anche sulla strada dei profughi e degli emigrati. Fu un compito gigantesco. Nell'udienza del 12 gennaio 1945, costituì una « Commissione Pontificia di Assistenza », riunendo in essa anche la « Commissione Profughi », già istituita il 18 aprile 1944⁴⁸.

Per l'emigrazione, Pio XII chiese che fossero tolti i limiti d'immigrazione nei Paesi d'arrivo; e nel 1952 regolò, con apposita Enciclica « *Exul familia* », (1 agosto 1952)⁴⁹ l'assistenza spirituale degli emigrati.

Parlando agli esuli, il 12 marzo 1944, disse: « ...nel

⁴⁸ Cfr. « *Attività della S. Sede* », Roma, 1945.

⁴⁹ Cfr. AAS 44 (1952) 559 ss.

turbine di tante sventure e cimenti, Noi sentiamo e riconosciamo nella amarezza del nostro spirito quanto tutti i soccorsi umani sieno impari e inadeguati all'immenso eccesso di una miseria senza nome. Vi sono sciagure alle quali non è bastevole la mano, anche più larga e generosa, dell'uomo... ».

Non si dimentichi anche l'impulso che Egli diede all'A.C., che volle sempre legata e dipendente dalla Gerarchia.

Diede nuove forme di apostolato con gli « Istituti Secolari ».

E fu Lui che, con ardimentosa iniziativa, ordinò di scavare sotto la Basilica di S. Pietro per rendere più facile la via alla tomba dell'Apostolo.

L'Anno Santo 1950 vide un afflusso di pellegrini mai visto in precedenza. Come pure fu plebiscitario l'omaggio che ricevette da tutto il mondo per il suo 80° compleanno (1956).

Sottolineo anche il carattere internazionale che diede alla Chiesa, elevando alla porpora ben 56 principi della Chiesa. Ricordo pure i circa 200 tra Santi e Beati che Egli ha elevato agli onori degli Altari.

E mi sia lecito, qui, sottolineare che aveva pure in animo di fare indire, Lui, il Concilio Vaticano II (non fu un'idea peregrina, quindi, di Papa Giovanni!) a ripresa del Vaticano I, interrotto troppo presto dalla guerra franco-tedesca del 1870. Ma il suo Pontificato, purtroppo, fu quasi tutto turbato dalla guerra mondiale e dalle persecuzioni contro la Chiesa, in Europa, in Asia e in Africa, dove durano tutt'ora.

Quando ne uscì, era troppo invecchiato per affrontarlo da pari suo! Egli stesso lamentò che la sua voce, nei suoi ultimi anni, era soffocata dalla stampa, anche nelle cerchie cattoliche. Lo confessò un giorno anche ad alcuni visitatori, quando disse di non essere più sicuro che la sua autorità andasse più in là delle mura del suo ufficio!

Comunque, il suo Pontificato fu segnato da Atti che valgono bene un Concilio ⁵⁰, come la Definizione del dogma dell'Assunzione, come la Dichiarazione Solenne della Regalità Universale della SS. Vergine; come tutte le precisazioni di Dottrina cattolica sui punti più controversi del secolo. E la Storia dovrà riconoscere questo magistrale Magistero, eccezionale, che lo porterà ad essere proclamato « Dottore della Chiesa », oltre che « Santo ».

Nessuna meraviglia, perciò, ha fatto l'annuncio, dato da Paolo VI, alla fine del Concilio per l'avvio del processo canonico per la sua beatificazione.

Non mi sarà vietato di ricordare anche le sue « visioni », sia pure rimettendo il giudizio alla Santa Chiesa. Dirò, per Lui, quello che S. Paolo ebbe a dire di se stes-

⁵⁰ Ben pochi sanno che nei testi conciliari — fatta ovviamente eccezione per la Sacra Scrittura — nessun Autore fu più frequentemente e ampiamente citato come Pio XII. Infatti, sono più di 180 le citazioni e le referenze esplicite che nei vari documenti vengono fatte a scritti di lui. Per esempio nella Costituzione dogmatica « *Lumen gentium* », Pio XII viene citato ben 31 volte. Nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, viene citato 25 volte. Nel Decreto sulla attività dei laici, 31 volte. E così via. Il gesuita P. Molinari, alla radio vaticana, in occasione del 1° centenario della nascita di Pio XII (2 marzo 1976), ebbe ad affermare che « sarebbero storicamente inconcepibili » i progressi del Vaticano II, nella esplicazione della dottrina ecclesiastica, se non avessero « affondato le loro radici nel magistero e nelle azioni di governo » di Pio XII.

so: « Si gloriari oportet, non expedit quidem, veniam autem ad visiones »⁵¹.

Sì, anche il Pontificato di Pio XII fu illuminato da due visioni. Quella del miracolo del sole — lo stesso moto miracoloso verso la terra, avvenuto a Fatima — (« fatto » rivelato dal Cardinal Legato durante il discorso che tenne in occasione dell'incoronazione della Vergine di Fatima) e la « visione » che Pio XII ebbe sul letto del suo dolore il 2 dicembre 1954. Stava recitando le invocazioni dell'Anima Christi. Giunto all'invocazione: « in hora mortis meae voca me », Egli si vide accanto la dolce figura del Cristo. Convinto che venisse a prenderlo, disse serenamente: « jube me venire ad Te »! Gesù, però, non era venuto a prenderlo, ma a confortarlo⁵².

Nella sua agonia, fatta di getsemani e di isolamento, tutto il mondo pregava; anche quello non cattolico.

Il « Daily Express », il quotidiano londinese, così scriveva: « Molte persone di varie credenze religiose uniscono oggi le proprie preghiere a quelle della Chiesa cattolica romana, in tutto il mondo, affinché Sua Santità sopravviva. Papa Pio XII, infatti, è un uomo il cui buon senso e la cui abilità di statista pratico hanno servito cause più vaste di quella della sua Istituzione. Egli è stato un fattore illuminante ed equilibrante in un mondo traballante ».

Possiamo concludere, quindi, che Pio XII è caduto sulla breccia, sostenuto dalla sua fede, dal suo zelo, dalla sua indomita volontà.

⁵¹ Cfr. 2 Cor. 12, 1.

⁵² Cfr. il giornale « Italia », 19 novembre 1955.

Paolo VI, nel centenario della nascita di Pio XII, durante la S. Messa celebrata in S. Pietro, nel discorso che pronunciò, rivolgendosi al pubblico, nella sua conclusione ebbe a dire: « Ricordatelo voi, romani, questo vostro insigne ed eletto pontefice; lo ricordi la Chiesa; lo ricordi il mondo; lo ricordi la Storia »!

Sì, ricordiamolo, perché la Storia, domani, non potrà che ricordarlo come grande! Tutti i suoi denigratori tramonteranno ignominiosamente, come sono già tramontati molti di quelli che ebbero simili posizioni. Ma Lui, nella tomba, ingigantisce ogni giorno più, man mano che la tempesta infernale del comunismo andrà sfracellandosi, inesorabilmente, contro l'imperitura roccia di Pietro!

INDICE

Un Papa dimenticato	
Un Papa oltraggiato	pag. 7
1) L'opera teatrale di Rolf Hochtuth:	
« Il Vicario »	» 19
2) « Pio XII e il III Reich.	
Documenti »	» 43
3) Le « Fosse Ardeatine »	» 51
Bianco Padre...	» 59

*Come è di tutti i Grandi,
anche il Pontificato di Pio XII
fu ricoperto dalle lodi più clamorose e dalle più infami calunnie.*

*La sua vita di sacerdote
si è svolta tra due guerre mondiali;
prima, come stretto collaboratore di Benedetto XV
e come Nunzio Apostolico a Monaco,
poi, nella seconda guerra,
come supremo Pontefice della Chiesa Cattolica.*

*In entrambi i casi,
egli impegnò le sue eccezionali capacità di spirito e di mente
per il mantenimento della pace
e, dopo il fallimento di questi suoi sforzi,
per un rapido e umano componimento del tragico conflitto.*

*Ma le forze laiche, massoniche-comuniste gettarono un'ombra
su quella bianca figura di « Pastor angelicus »,
accusandolo di debolezza davanti alle atrocità naziste
e di silenzio sul massacro degli ebrei.*

*La presente conferenza si è proposta di rivendicare
— valendosi delle fonti storiche sicure —
la figura e l'opera di questo grande Papa,
ponendo in rilievo la sua spirituale influenza
sul volgere di quei tristi eventi,
anche se parve impotente di fronte ai soprusi dei potenti di turno.*

*Questa rapida sintesi oratoria
dovrebbe trovare un suo posto nella biblioteca
di tutti coloro che cercano la luce della verità
anche nei « fatti » di questa nostra Storia contemporanea.*